



15 ANNI CON IL FORUM DEL TERZO SETTORE

CONVEGNO

NON CI SALVERANNO I MERCATI.

EQUITÀ, RESPONSABILITÀ E SOLIDARIETÀ PER UN ALTRO SVILUPPO

GIOVEDÌ 28 GIUGNO 2012

Roma Eventi - Via Alibert 5, Roma

Documenti “storici”

- 1994: volantino per la manifestazione “La solidarietà non è un lusso” del 28/10 1
- 1994: Manifesto di convocazione della manifestazione “La solidarietà non è un lusso” del 28/10 3
- 1995: per un Manifesto del Terzo Settore 9
- 1998: Petizione al Parlamento Italiano sulla esplicitazione in Costituzione del principio di sussidiarietà 13
- 1998: Patto per la solidarietà sottoscritto fra Governo (Pres. Romano Prodi), e il forum Terzo Settore 15
- 1999: Protocollo d’Intesa fra Governo (Pres. Massimo D’Alema) e il forum Terzo Settore che integra il “Patto sociale per lo sviluppo e l’occupazione” 27
- 2003: Per un Manifesto del Terzo Settore 33
- 2008: Manifesto del Forum Nazionale del Terzo Settore. Identità e Patto Associativo 41

FORUM NAZIONALE DEL TERZO SETTORE

P.za Mattei 10 - 00186 Roma tel.: 06 68892460 - fax 06 6896522

E-mail: forum@forumterzosettore.it www.forumterzosettore.it

LA SOLIDARIETÀ NON È UN LUSO

LE ASSOCIAZIONI, I MOVIMENTI, LE ORGANIZZAZIONI E I GRUPPI DEL VOLONTARIATO
E DELLA CITTADINANZA ATTIVA, LE ORGANIZZAZIONI DELLA COOPERAZIONE SOCIALE
E DELLA MUTUALITÀ

e cioè

IL TERZO SETTORE

VOGLIONO ESSERE PROTAGONISTE DELLA RIFORMA DELLO STATO SOCIALE
E DELLO SVILUPPO DELL'ECONOMIA SOCIALE.
QUESTA REALTÀ E IL SUO LAVORO VA RICONOSCIUTO,
VALORIZZATO E SOSTENUTO COME RISORSA DI UNA
NUOVA FASE COSTITUENTE DELLA VITA DEMOCRATICA DEL NOSTRO PAESE.

PER

- * una legge finanziaria fondata su criteri di equità, solidarietà, efficienza e di lotta agli sprechi e ad ogni forma di assistenzialismo e di clientelismo
- * tutelare i diritti di tutti, promuovere la partecipazione attiva e la responsabilità dei cittadini, rinnovare lo Stato e la Pubblica Amministrazione e garantire una efficace attuazione delle leggi
- * il lavoro e uno sviluppo economico sostenibile per la società e l'ambiente
- * un nuovo impegno di pace, per la riduzione delle spese militari, per nuove politiche di solidarietà e cooperazione internazionale, per affermare ovunque il valore della convivenza attraverso la lotta all'esclusione sociale e la promozione dello sviluppo umano

FORUM DEL TERZO SETTORE

ROMA 28 OTTOBRE 1994

ORE 9.30 - SALA BORROMINI - P.ZZA DELLA CHIESA NUOVA, 18

MANIFESTAZIONE NAZIONALE

ROMA 29 OTTOBRE 1994 ore 14.00

CORTEO DA P.ZZA DELLA REPUBBLICA (ESEDRA)

A P.ZZA DEL POPOLO

La Solidarietà non è un lusso

Il Terzo Settore per nuove politiche sociali

Roma 28, 29 ottobre 1994

Manifesto di convocazione

Le forze della solidarietà e della partecipazione dopo l'egoismo degli anni '80

Negli anni '80 associazionismo, volontariato e cooperazione sociale hanno costituito una frontiera di resistenza contro il dilagare della questione morale, di una cultura e di comportamenti improntati all'individualismo sfrenato, al consumismo, all'economicismo, all'egoismo.

Proprio negli anni '80 è emersa in vaste aree sociali una crescita di soggettività del cittadino comune, una maggiore disponibilità e propensione ad organizzarsi in maniera autonoma dalle tradizionali forme politiche e nonostante i limiti e le carenze dello stato sociale.

Promuovendo la solidarietà, la responsabilità individuale e collettiva essi non si sono posti a difesa di un vecchio modello assistenziale e caritativo. Tra limiti e difficoltà che certamente possono essere rintracciati nella loro azione, questi soggetti hanno fatto avanzare una ricerca e una pratica diffusa volte a rinnovare le culture di solidarietà, dei diritti, della partecipazione, così da costruire una nuova dimensione dell'impegno civile e una domanda di nuova politica scarsamente interpretate dalle vecchie classi dirigenti del Paese. Al centro di questo sforzo si sono posti i temi della pace, della convivenza, dell'ambiente, della lotta al razzismo, della solidarietà internazionale e della cooperazione, dell'impegno civile contro la mafia, della tutela dei diritti, della critica solidale dello statalismo e dell'assistenzialismo, delle pari opportunità per tutti i cittadini, della riforma e della moralizzazione della vita politica e istituzionale. Questa azione ha dato luogo ad una nuova stagione di lotte democratiche, ha indicato vecchie e nuove contraddizioni della nostra società, ha sollecitato coscienze e culture positive, si è posta a riferimento delle componenti e dei soggetti più deboli del nostro vivere sociale promuovendo una loro alleanza con le componenti più consapevoli e responsabili della cittadinanza.

Di fronte alla crisi gravissima che attraversa il mondo sviluppato (solo in Europa si registrano 50 milioni di poveri e 20 milioni di disoccupati) e di fronte al baratro che ormai divide questo dalla maggioranza dell'umanità povera o affamata, le spinte all'egoismo possono ancora rappresentare per molti il miraggio di una risposta e ciò spiega il risorgere di destre aggressive di nazionalismi sopiti, di atteggiamenti xenofobi e razzisti, di conflitti violentissimi e diffusi. Ma la caducità degli anni '80, la gravità dei guasti che quella cultura ha prodotto sono sotto gli occhi di tutti e nessuna "ripresina" economica potrà rimuovere le cause strutturali di quel fallimento e di questa situazione. Dobbiamo costruire un modello di sviluppo compatibile sia sul piano sociale che su quello ambientale e spetta innanzitutto al mondo sviluppato affrontare con decisione i termini di questa sfida per ridare il futuro e la speranza ai nostri figli, alla nostra democrazia. In particolare l'innalzamento di una nuova frontiera dell'Occidente verso il Terzo Mondo condanna alla catastrofe la maggior parte dell'umanità e rinchiude i Paesi sviluppati in una fortezza assediata, senza prospettive e destinata prima o poi a soccombere.

La realtà di oggi richiede un mutamento della stessa logica dello sviluppo.

Ridare finalità sociale e compatibilità ambientale allo sviluppo è anche il terreno costituente di una radicale riforma e rielaborazione dello Stato sociale che tenga conto della riduzione, in tutto il mondo,

delle risorse pubbliche disponibili.

L'aumento enorme del debito pubblico nei diversi paesi e il livello inaudito raggiunto dall'Italia, sono il prodotto di una politica volta a mantenere il consenso e a finanziare nel contempo interessi ristretti e prepotenti. Così si è prodotto assistenzialismo, clientelismo, speculazione, si sono create aree di privilegio, si è snaturata la concorrenza, il mercato, la pubblica amministrazione, producendo corruzione ed esclusione, abbassando la qualità complessiva dei servizi e dell'intero sistema democratico. Così si sono tradite anche le conquiste civili dello Stato sociale.

Pur non essendo ancora maturata una "svolta", molte forze stanno ormai riflettendo nei diversi paesi su questa situazione. In Italia siamo invece ad un passaggio di particolare difficoltà, perché alle disfunzioni gravissime del nostro paese si vuole far fronte a metà degli anni '90 con soluzioni che già hanno fatto ampiamente fallimento negli anni '80 in altre realtà, oppure con la semplice difesa dello "Status Quo".

Il liberismo selvaggio è una soluzione priva di credibilità che può solo produrre costi economici, sociali e democratici aggiuntivi alla crisi del Paese e del pianeta.

Rinnovare e rilanciare le politiche sociali come perno di un nuovo patto sociale

Ferma restando la inderogabile esigenza di risanamento finanziario e di rientro dalla schiacciante massa debitoria, il confronto è aperto sui contenuti di questa manovra e sulle politiche conseguenti.

In tutti i paesi sviluppati si riapre la discussione sulla centralità delle politiche sociali come risorsa della convivenza, dello sviluppo, del reddito, dell'occupazione e come terreno di riforma della pubblica amministrazione, di un diverso rapporto tra iniziativa pubblica e mercato e si definisce in modo nuovo il riconoscimento del valore politico della cittadinanza attiva, del ruolo della partecipazione, dell'associazionismo dei cittadini, dell'impresa sociale per promuovere il risanamento e lo sviluppo della società, della democrazia, dello Stato.

In Italia siamo invece fermi alla compressione della spesa sociale e al taglio delle politiche sociali, all'annuncio di un attacco indiscriminato nei confronti dei soggetti dell'economia sociale che, invece di essere sostenuti e incentivati, rischiano di scomparire. Il documento di programmazione economica e finanziaria del Governo che prelude alla legge finanziaria 1995 è chiarissimo: pensioni e sanità nel mirino (18 mila miliardi di tagli), sostanziale svuotamento dei capitoli di stanziamento per la cooperazione internazionale, una pressione fiscale che se si attenua (forse) per le imprese aumenterà per le attività sociali e i cittadini e darà luogo a politiche di condono tanto inefficaci quanto rischiose specie sul versante ambientale se si guarda al condono edilizio. Nel contempo non una riduzione significativa delle spese militari e prende corpo invece una riorganizzazione dell'esercito e del servizio di leva che in pratica rimette in discussione il diritto civile e morale all'obiezione di coscienza e non affronta il tema fondamentale del servizio civile per i giovani. Ma la guerra fredda è finita e il disordine internazionale, gli squilibri mondiali non possono essere affrontati rivolgendosi verso i poveri del Sud del mondo la frontiera del nemico. Per noi la riorganizzazione dell'esercito deve essere coerente con l'art. 11 della Costituzione repubblicana. Questo è, il terreno dello scontro. La spesa sociale nel nostro Paese, con le sue distorsioni e inefficienze, è nel complesso e nei suoi capitoli fondamentali (sanità, previdenza, assistenza, scuola, cultura, solidarietà internazionale, ecc.) inferiore a quella dei paesi più sviluppati, persino di quelli che hanno già subito la cura neo-liberista. Difendere l'ammontare quantitativo della spesa sociale e chiedere di recuperare dalla rendita e da altri capitoli di spesa pubblica la quota necessaria a coprire la manovra di risanamento del bilancio dello Stato è già una battaglia che ha in sé un valore democratico, per la quale vale la pena battersi con tutte le energie perché a questa filosofia di bilancio corrisponde una precisa scelta di cultura e di responsabilità di governo a favore della giustizia, della solidarietà e della tutela dei diritti.

Da diversi anni la Conferenza dei Presidenti del volontariato in rapporto con la Fondazione Zancan,

con la Fondazione Italiana del Volontariato, con la Caritas e con altre forze dell'associazionismo ha svolto in occasione della legge Finanziaria un lavoro propositivo di grande qualità che è a tutt'oggi la base dell'iniziativa e delle rivendicazioni del terzo settore sul terreno delle politiche sociali. Peraltro lo stesso lavoro è stato svolto, tra mille difficoltà, dalle organizzazioni della cooperazione internazionale.

Anche quest'anno è prevista una importante occasione di approfondimento, di incontro e confronto con i massimi livelli istituzionali.

Questo nostro appello alla mobilitazione è la richiesta di un impegno straordinario di tutti per dare maggior peso alla iniziativa e alle proposte del terzo settore, per rivendicare il necessario ascolto e dare maggior forza al confronto istituzionale.

Ovviamente non è sufficiente la sola difesa della spesa sociale. Ci sono molte cose da cambiare nell'attuale assetto delle politiche sociali e nel funzionamento della pubblica amministrazione in questo campo.

Razionalizzazione e riqualificazione della spesa costituiscono la priorità fondamentale da cui partire per progettare e realizzare un nuovo Stato sociale.

Vi sono riforme profonde da far avanzare (finalmente!) riportando il cittadino e i bisogni individuali e collettivi ad essere il fine della progettazione e dell'offerta dei servizi e non invece gli ostaggi o le vittime della pubblica amministrazione. Va sconfitta la logica degli sprechi, dei privilegi, dei parassitismi attraverso la trasparenza, la ricerca dell'efficacia, il controllo e lo sviluppo della partecipazione.

Riforme che favoriscano la partecipazione attiva, che rendano i cittadini protagonisti delle politiche sociali attraverso la loro auto-organizzazione in forme associative capaci di promuovere la tutela dei diritti degli utenti, l'auto gestione di servizi, l'associazione in forme mutualistiche che diano peso contrattuale alla domanda così organizzata e responsabilizzino i cittadini anche sul terreno economico.

È in un tale quadro che acquista valore il ruolo dell'associazionismo, del volontariato nazionale e internazionale, della cooperazione sociale, delle mutue volontarie integrative e cioè dei soggetti dell'economia sociale, del terzo settore, del no-profit.

Il ruolo del Terzo Settore nella riforma dello Stato sociale

In primo luogo perché progettare la riorganizzazione dello Stato sociale significa avere il coraggio e l'onestà di innovare e quindi anche la capacità di individuare i soggetti che debbono compiere questo processo. Noi pensiamo che sia necessario un pubblico meno pervasivo e più forte, garante delle fondamentali prestazioni universaliste, garante delle regole del mercato e delle forme di accesso del privato. Il ruolo del privato nei servizi sociali non può essere quello dell'accaparramento di interi comparti, ma quello dell'integrazione e della ulteriore qualificazione dell'offerta. Per entrambi, in ogni caso, devono essere stabiliti, promossi e verificati adeguati standard di qualità dal punto di vista dei cittadini utenti. In questo equilibrio è strategica la crescita di un forte settore di economia sociale che si configuri come una nuova forma di pubblico fondata sul privato sociale e sull'autorganizzazione dei cittadini. Ciò può garantire un complesso vasto di prestazioni a costi minori e qualità equivalente o maggiore, capaci di dare risposte anche là dove il pubblico o il privato non riescono a dare risposte qualitativamente adeguate.

Uno sviluppo che potrà essere favorito anche dalla diffusione di forme di mutualità "orizzontale" di natura volontaria che assicurino flussi di finanziamento aggiuntivi senza determinare ulteriori aumenti della pressione fiscale e della spesa pubblica ancorati a progetti comunitari conosciuti e condivisi.

Noi non vogliamo continuare a coprire in modo subalterno i buchi della pubblica amministrazione. Noi vogliamo agire sul terreno della risposta utile, efficace, possibile, in modo flessibile ma tale da creare impresa sociale qualificata, sviluppando partecipazione e volontariato, ma creando anche nuova occupazione. Si tratta di una grande risorsa da porre al servizio dello sviluppo umano e della lotta all'esclusione sociale (che è cresciuta drammaticamente nel nostro Paese), così come del miglioramento

della qualità sociale del vivere di tutti gli italiani; formando un nuovo patto civile di solidarietà che leghi insieme in positivo fasce diverse di popolazione. Una grande risorsa che l'Italia può e deve meglio valorizzare anche sul piano dell'iniziativa internazionale per affrontare i temi decisivi dello sviluppo integrato, della pace e della prevenzione dei conflitti, dello scambio equo e del reciproco vantaggio del Nord e del Sud del pianeta. È un problema, quello di un nuovo patto sociale e di cooperazione internazionale, aperto di fronte a tutte le società sviluppate e che è posto all'ordine del giorno del Summit dei capi di Stato che si terrà a Copenaghen nel prossimo 1995.

Questo patto potrebbe agire nei confronti delle aree del disagio sociale, degli anziani, verso i giovani e i minori, verso l'handicap, nel miglioramento della qualità urbana e nella tutela ambientale, nell'accoglienza degli immigrati, nelle attività culturali e ricreative, educative e sportive, nelle attività assistenziali, nella lotta all'AIDS, nella cooperazione e nella solidarietà internazionale; luoghi dove esiste già una rete di iniziative e di progetti ormai insostituibili, che contengono una potenzialità di espansione gigantesca.

Le forze che danno vita a queste attività sono oggi tanto paternalisticamente incensate dalla politica ufficiale e dai media, quanto vessate e colpite dall'assenza di leggi di sostegno e riconoscimento istituzionale, di politiche sociali efficienti, o dal fallimento operativo di tante leggi esistenti.

È giunto il momento di prendere la parola e di rendere visibile questo universo positivo di esperienze formato da milioni di cittadini responsabili e attivi e di far comprendere ai nuovi gruppi dirigenti il peso crescente che alla cittadinanza attiva e all'autorganizzazione dei cittadini viene riconosciuto in tutto il mondo nella prospettiva positiva di riforma della democrazia e dello Stato sociale. È giunto il momento di scendere in campo in nome di coloro che danno la propria disponibilità di generoso volontariato, in nome dei cittadini comuni e, in particolare, dei milioni di cittadini svantaggiati, portatori di esigenze vitali o di quegli ambienti naturali in pericolo cui potremmo dare una risposta positiva.

Nei 15 milioni di posti di lavoro previsti da qui al 2000 in Europa dal piano Delors poco meno di un terzo è previsto nella crescita dell'economia sociale, ma l'Italia in questi anni ha utilizzato poco e male il fondo sociale europeo e i programmi europei per la lotta all'esclusione sociale (per questi ultimi appena il 30% dei finanziamenti spettanti all'Italia).

Noi proponiamo un pacchetto di interventi legislativi e di misure da inserire nella legge finanziaria 1995:

- la riforma della legge sui servizi sociali;
- la legge di riconoscimento per l'associazionismo e di sostegno per il terzo settore;
- l'attuazione corretta della legge 266/91 sul volontariato, soprattutto per quanto attiene alle esenzioni fiscali, alla gratuità degli atti connessi allo svolgimento dell'attività del volontariato e alle forme di finanziamento e sostegno di quest'ultima;
- la corretta attuazione della legge sulla cooperazione sociale;
- la legge di riforma della mutualità volontaria integrativa;
- il riconoscimento di un regime fiscale differenziato per il no-profit e per le organizzazioni della cittadinanza attiva;
- una politica di defiscalizzazione che preveda agevolazioni fiscali per quei soggetti che investono e/o operano in progetti finalizzati di lotta all'esclusione sociale, di tutela dei diritti dei cittadini, di sviluppo della cooperazione col Terzo Mondo;
- l'agevolazione dell'accesso al credito e l'individuazione di fonti di finanziamento e strumenti di sostegno per progetti inerenti la lotta all'esclusione sociale e la tutela dei diritti dei cittadini con relativi sistemi e criteri di verifica della qualità e della pertinenza del lavoro svolto;
- l'abolizione del sistema delle gare al massimo ribasso negli appalti per l'assegnazione dei servizi alla persona che danneggia la qualità dei servizi e i diritti dell'utente;
- l'istituzione di un fondo nazionale di sostegno per le organizzazioni no-profit e l'istituzione di un fondo di capitali di rischio gestito da una struttura finanziaria del terzo sistema, che sostenga in via

esclusiva le imprese no-profit, della quale chiediamo il riconoscimento legislativo;

- l'istituzione di una quota riservata di investimenti delle Regioni e degli Enti Locali nei progetti di riorganizzazione dei servizi sociali e di tutela ambientale a favore dell'impresa sociale e dei soggetti del terzo settore, da gestire col meccanismo del cofinanziamento;

- l'individuazione in grandi comparti, sanità, minori, anziani, servizi per donne e infanzia, educazione e formazione, sport, ambiente, beni e attività culturali, immigrazione, cooperazione internazionale, ecc., delle forme di sviluppo della presenza dell'impresa sociale e dei soggetti del terzo settore;

- la riforma dell'obiezione di coscienza e l'istituzione del servizio civile nazionale per i giovani;

- la riduzione delle spese militari in un quadro di riforma delle forze armate coerente con l'art. 11 della Costituzione.

La Finanziaria '95 potrebbe essere la prima legge della Repubblica che taglia gli investimenti sociali ed aumenta le spese militari. Infatti pur non essendo stata avviata alcuna discussione in Parlamento, è chiaro il tentativo del Governo di inserire già nella Finanziaria '95 le quote inerenti il piano di riorganizzazione delle Forze armate e cioè non solo gli stanziamenti per l'attuale esercito ma anche per quello "nuovo".

Noi ribadiamo la non esclusività delle Forze armate nella difesa della sicurezza del Paese. Le associazioni, i movimenti, in questi anni hanno prodotto proposte sia di riduzione/qualificazione della spesa militare (vedi la campagna "Venti di Pace"), sia di riforma della leva col servizio civile affiancato a quello militare (vedi ARCI e CARITAS), sia di riconoscimento del diritto all'obiezione di coscienza (vedi Consulta degli Enti e LOC);

- una nuova legislazione organica in materia di immigrazione sia per regolare i flussi migratori, sia per garantire i diritti e conseguire condizioni di parità sostanziale e di integrazione civile e sociale. Un'attenzione particolare va riservata al problema della clandestinità e del lavoro nero. Idonee misure legislative, tra le quali l'introduzione del permesso di soggiorno temporaneo per lavoro stagionale, possono contribuire a regolarizzare gli immigrati e i rapporti di lavoro. È necessario inoltre rivedere la stessa istituzione del permesso di soggiorno, oggi eccessivamente limitato e condizionato.

Riteniamo giusto e inderogabile introdurre nel dibattito sulle riforme istituzionali il punto dell'elettorato attivo e passivo nelle elezioni amministrative per gli immigrati;

- l'innalzamento almeno allo 0,7% del PIL del finanziamento per i progetti di cooperazione allo sviluppo. Si tratta di garantire alle attività di cooperazione attraverso la legge finanziaria un flusso di risorse costante e proporzionale ai livelli di crescita economica: il contrario di quanto si sta facendo. Va rielaborata complessivamente la legislazione sulla cooperazione internazionale e in attesa di ciò va emanato un provvedimento straordinario che garantisca lo sblocco del contenzioso in essere, il pagamento nel prossimo esercizio di tutti gli impegni già deliberati.

La prospettiva deve essere quella dell'attivazione di una cooperazione internazionale mirata all'autosviluppo dei popoli del Terzo Mondo, tramite istituzioni pubbliche rese funzionanti, la promozione della cooperazione decentrata ed il sostegno alle iniziative delle ONG e del Volontariato internazionale;

- la promozione di una politica ambientale coerente che sia asse e risorsa dello sviluppo, della cooperazione internazionale, della creazione di nuove professionalità e nuovi posti di lavoro. Tale politica può e deve anche essere la fase per incentivare innovazioni tecnologiche e produzioni pulite. Va respinto il rischio di incentivo alla speculazione contenuto nel condono edilizio, vanno coerentemente e correttamente rispettate e applicate le legislazioni su parchi e attività venatorie senza incertezze e passi indietro.

Va data risposta al piano su occupazione e ambiente presentato all'inizio del '94 da Legambiente che presenta un sistema di scelte e di investimenti sulla legge finanziaria di grande impatto sia sulla tutela ambientale che sulla crescita occupazionale.

decide delle nostre speranze. Vogliamo dare il nostro contributo alla ricostruzione di un grande movimento democratico che interpreti e indirizzi la nuova fase di vita della Repubblica.

Su questo insieme di questioni esiste un grande patrimonio di elaborazioni e proposte maturato dentro la concreta esperienza che i soggetti della cittadinanza attiva e del terzo settore, hanno prodotto in questi anni.

A partire da un confronto di merito tra questi soggetti, da sviluppare a livello nazionale e locale, proponiamo di tenere per il 28 ottobre a Roma, un "Forum" delle associazioni che discuta un pacchetto unitario di proposte da presentare al Governo e all'opinione pubblica e poi il 29 ottobre di dare vita ad una manifestazione nazionale a sostegno di queste proposte.

Promuovono l'iniziativa:

ACLI, ARCI, AUSER, MFD, ANPAS, CNCA, AUPTEL, ADA, Assopace, Ass. Naz. Coop. Sociali aderenti alla Lega, LILA, ARCI NOVA, ARCI Solidarietà, Tempi Moderni, Legambiente, UISP, FIMIV, COCIS, CIPSI, Venti di Pace, CTM, CTM-MAG, Ass. BDM, Servizi Civili Sociali, MOVIMONDO, Federsolidarietà, Federconsumatori, Ass. Consumatori Utenti, Unione degli Studenti, Nero e Non Solo, Ora d'Aria, Fed. Acli Pensionati, Gioventù Aclista, C.S.I., Comunità di Capodarco, MAG 2 Finance, UIS, ANCS-UIL, Ass. Terranuova, Arci gay, FOCSIV, AVIS, Coop. di solidarietà sociale "Cabiria", Movimento Consumatori, Arciragazzi, Medicina democratica, Ass. "Ellai - Illai" per un mondo migliore", Coord. Handicappati CGIL, Comunità "Il Nucleo", Ass. "L'Altritalia", Sos Razzismo, Ass. "Franco Basaglia", Ass. Una Città, MAG 4, Ass. ERIS, Agorà 92, MoVi, Ass. Italia-Nicaragua, U.S. ACLI, ACLI Anni Verdi, Consorzio Coop. Integrate, Copaps, Servizio Civile Internazionale, Coord. Immigrati CGIL, Coord. Genitori Democratici, Ass. Genitori Bambini Cardiopatici, Nuova Frontiera, Gruppo Abele, Movimento non Violento, ANMIC, CILAP, Coop. Itaca, Coop. Progetto Integrazione, Co.Di.Ci., Ass. PARSEC, ASPE, Avvenimenti, Il Manifesto, NovaRadio Firenze, AIDOSS, CESTIM, Coop. Edilizia la casa per gli immigrati, Adiconsum, "Una città per l'uomo", "Unione cittadini democratici", CICS, COSPE, A Sinistra, Funzione Pubblica CGIL, Coop. Solaris, CNESC, "Solidarietà", Gruppo di Fiesole, Mov. dei Finanziari democratici, Rete PeaceLink, Senza Confine, Italia - Razzismo, Arci Servizio Civile, Gruppo Antigone, Salaam Ragazzi dell'Oliivo, "Napoli - progetto Europa", COSV, LAV, Coord. Ass. Soc. Giustizia, Circolo Martin Buber, CGDS, Libere insieme, GIOC, CIPEC, CIDAS, Un. Ital. Ciechi, Ente Naz. Sordomuti, Movimento nonviolento, Coop. ACTL, Ass. cult. "Il Triangolo Scaleno", Forum Antirazzista della Campania, Vita, Rete alternativa di informazione nonviolenta, Lega italiana per il diritto dei popoli, Cipax, Cerchio dei Popoli Napoli, "O'Pappece", Associazione obiettori nonviolenti, Associazione degli operatori di Cooperazione allo sviluppo, Comitato promotore referendum Legge Mammi, MCL, ENTEL, RIAS, Lega Consumatori Acli, Sunas, Movimento Umanista, Mais, CID, CPL, Comunità Aprutina CSA, Centro Poggieschi, OASI 2 S. Francesco, Comunità di S. Egidio, Ass. di solidarietà col popolo Saharawi, Coord. Immigrati Sud del Mondo, Ass. Culturale "Sangana", Lega Obiettori di Coscienza Torino, "Mani Tese" Milano, Nexus, Gruppo Rumori, Com. Familiari disabili coop. sociali Ass. Terni, Consorzio per l'impresa sociale, Coop. Il Cerchio, Unione Cittadini Democratici di Aranova, Ass. Il Pioppo, GAVCI, Il Giardino dei Ciliegi, Centro accoglienza immigrati Siracusa, Laboratorio Sociale, Ass. P24 Livorno, Ass. Lila, Ass. Arco per la pace, Coop. soc. "L'Arcobaleno", Mov. intern. Riconciliazione, Coop. soc. "Il Cantiere", Coop. soc. "Il Cantiere verde", Gruppo solidarietà, Beati i Costruttori di Pace, Ass. Naz. Amicizia Italia-Cuba, Coop. CBM, Volontari per lo sviluppo, CISV, Ist. It. per la qualità del vivere, Ass. Invalidi Civili, Coop. per l'autogestione popolare, Rete Radiè Resch, Consorzio Italiano di Solidarietà, Coop. "Il Gabbiano", Centro Semiresidenziale Polivalente Ircer, Un Ponte per Baghdad, Ass. cult. "Il Filo d'Arianna", Ass. "L'Aquilone", Ass. "APARS", Org. Ambientalista Alfa, Fond. Mimi, Ass. "Insieme", Opera Nomadi Roma e Lazio, Ass. Moncenisio 4, Ass. Zizzania, Comitato di Resistenza Umana, Ass. "Europa Più", Anolf Cisl, Coop. Nuova Sanità, Ass. Ancis, AUCS, Coord. Antirazzista Firenze, Comunità La Mansarda, Comunità L'Agorà, Mosaico di Pace, Movimento Pax Christi, Ass. Città Aperta, Consiglio Comunale di Cecina, Ass. "La Goccia", Ass. Bambini Down, Centro di iniziativa per l'Europa del Piemonte, Centro Cultura Popolare Napoli, Ass. "L'Isola" Napoli, Ass. "Il Tetto", Ass. Genitori Comunità Incontro, Coop. Odissea, Ass. Donne Siciliane per la lotta contro la mafia, Ass. Terra Madre, Coop. Il Quadrifoglio, Scuola per infermieri professionali di Sarzana, Federazione Chiese Evangeliche, SIULP.

Per un MANIFESTO

del TERZO SETTORE

1. Le organizzazioni e i movimenti che hanno dato vita al Forum e alla manifestazione "La solidarietà non è un lusso", hanno deciso di dare continuità e consistenza alla loro iniziativa comune promuovendo il "Forum permanente del Terzo Settore".

Questa decisione è il punto di approdo di un lungo cammino. Già nel corso degli anni '80, nonostante i limiti e le difficoltà, abbiamo messo in campo iniziative che hanno prodotto risultati significativi su più versanti: la promozione di politiche di tutela dei diritti dei cittadini da parte dei movimenti della cittadinanza attiva; la legislazione di riconoscimento e di sostegno; la progettualità e la costruzione di esperienze di collegamento in ambiti specifici.

Gli ultimi tempi sono stati segnati da un significativo sviluppo. Si sono moltiplicate iniziative collocabili dentro l'orizzonte del Terzo Settore: la nascita di "Libera - associazioni, nomi e numeri contro le mafie", il consolidarsi del coordinamento antirazzista; l'iniziativa di "imparare la democrazia" per una carta d'intenti per la crescita della cultura della partecipazione e della solidarietà; l'avvio di transfair, marchio di qualità per i prodotti del commercio equo e solidale; la costituzione della cooperativa "Verso la banca etica"; il formarsi del "Forum per la lotta contro l'esclusione sociale"; il movimento per la riforma e la democratizzazione delle Nazioni Unite. Sono esperienze che vanno ad arricchire il quadro dei coordinamenti nazionali già esistenti (la Convenzione dell'associazionismo, la Conferenza dei presidenti delle associazioni di volontariato, la cooperazione sociale, i vari coordinamenti delle ong di solidarietà internazionale e di cooperazione allo sviluppo, la Consulta Nazionale degli Enti di Servizio Civile...) e che fanno emergere ancor più l'urgenza di un progetto condiviso. Al tempo stesso è cresciuta una grande attenzione esterna nei confronti del terzo settore. Ne sono testimonianza il convegno sul non profit promosso dalla Fondazione Agnelli, l'iniziativa della Banca di Roma di dar vita prima alla Fondazione per il Volontariato e poi alla Compagnia di Investimenti Sociali, il lavoro della commissione istituita dal

Ministro Fantozzi e presieduta dal Prof. Zamagni per una normativa fiscale per il terzo settore, le innumerevoli prese di posizione del mondo politico, della finanza e dell'impresa attorno all'importanza di uno sviluppo del non-profit per affrontare in modo nuovo le principali questioni economico-sociali del Paese. Lo sviluppo del Terzo Settore e l'opportuna costituzione del Forum permanente appaiono quindi tanto più necessari di fronte ad una crisi sociale e politica che stenta a trovare una progettualità e un campo di soggetti in grado di guidarla verso obiettivi di ampliamento e non di restringimento della democrazia, verso scenari di sostenibilità sociale e ambientale dello sviluppo.

È un quadro che fa maggiormente avvertire a ciascuno di noi la responsabilità e l'urgenza di unire le forze per orientarle ad una costruzione comune: il FORUM DEL TERZO SETTORE. Il Forum è un luogo privilegiato di riflessione e di sperimentazione tra le associazioni, i movimenti dei cittadini, le cooperative sociali che lo promuovono per dare maggiore efficacia e politicità alle diverse esperienze, valorizzandone gli apporti e le specificità.

2. Il Terzo Settore è il campo dei movimenti e dei soggetti di volontariato, associativi e della cooperazione sociale che interpretano l'impegno della cittadinanza organizzata in diversi ambiti e che per perseguire queste loro finalità scelgono di agire nella società civile in forma stabile e regolata.

Nel Terzo Settore si esprime l'attitudine dei cittadini a promuovere soluzioni alternative alla crisi dei tradizionali modelli di welfare, mediante un impegno civile e solidale in ambiti anche inediti rispetto ai consueti sistemi di protezione sociale pubblica, quali, ad esempio: la tutela dei diritti e la promozione dei diritti umani e della pace; la cooperazione orizzontale e decentrata nelle dimensioni nazionali e internazionali; la promozione di pari opportunità tra uomini e donne; la creazione di nuovi sbocchi professionali nell'ambito dell'Economia

Sociale: la promozione dello sviluppo umano, la lotta all'esclusione sociale e alle tradizionali forme di povertà attraverso la rimozione degli ostacoli che le determinano (art. 3 della Costituzione).

3. Noi, espressioni organizzate della società civile e soggetti a vario titolo protagonisti di forme di cittadinanza attiva e solidale a livello nazionale e internazionale, ci impegniamo a perseguire una indispensabile riforma del modello di welfare attuato in Italia e in Europa. Dello Stato sociale vogliamo salvaguardare i principi ispiratori ma superare la logica statalistica e assistenzialistica che lo ha caratterizzato senza per questo cadere in una logica economicistica e finanziaria come quella che segna, ad esempio, il riordino del Servizio sanitario nazionale.

La promozione ed il consolidamento del Terzo Settore sono uno degli assi portanti di una riforma che conduca verso un SISTEMA MISTO, fondato su strategie di solidarietà e di sussidiarietà, capace di stimolare un forte processo partecipativo e di mettere in campo nuove strategie e nuovi soggetti di cittadinanza; un sistema che **ricosca sul piano normativo la "soggettività" dei vari attori e la loro autonomia operativa e ne promuova il rafforzamento attraverso la promozione delle espressioni coordinate, comunitarie e di autorganizzazione del welfare e delle attività di solidarietà sociale.**

Riconosciamo come nostro ruolo specifico promuovere la partecipazione attiva dei cittadini agli istituti della vita democratica (in piena sintonia con quanto affermato a proposito della sovranità popolare dall'articolo 1 della Costituzione), per contribuire, in particolare, alla positiva applicazione di numerose leggi nazionali e regionali che trattano della necessità di colmare lo scarto esistente tra tali istituti e le attese di tutela dei diritti, di efficienza, di giustizia, di trasparenza e di accoglienza e solidarietà sociale che sono diffuse nella società italiana. In questo contesto non spetta al terzo settore ma alle forze politiche svolgere il ruolo, legittimo e necessario, di promuovere il consenso elettorale della cittadinanza.

4. Sulla base dei principi della nostra

Costituzione, nel "sistema misto" che noi proponiamo spetta allo Stato garantire tale soggettività, alla Pubblica Amministrazione definire un quadro programmato di politiche, strutture, interventi nei diversi campi, regolando i rapporti tra le differenti dimensioni che vi agiscono (statale in tutte le sue articolazioni, privato-sociale non profit, di mercato) e coinvolgendo i diversi soggetti già nella fase di programmazione.

In questo quadro, è necessario garantire un rapporto di pari dignità, nella distinzione di ruoli e di responsabilità, tra le organizzazioni dei cittadini e i poteri pubblici, al fine di promuovere una costruttiva cooperazione per assicurare l'effettiva tutela e l'ampliamento dei diritti di cittadinanza (agli italiani e agli immigrati) e la promozione della qualità dei servizi pubblici e di interesse collettivo.

Nelle strategie e nelle politiche finalizzate alla solidarietà sociale, il terzo Settore si propone come obiettivi principali la tutela, l'allargamento e l'effettiva fruizione dei diritti di cittadinanza nei confronti sia dei cittadini residenti sia di quelli immigrati. Una specifica attenzione sarà dedicata alla salvaguardia dei fondamentali diritti della persona umana, alla qualità globale dei servizi prestati e delle attività svolte, anche attraverso la messa in campo di risorse umane, progettuali, finanziarie ed organizzative che nel Stato e nel Mercato sono in grado di mobilitare.

5. Il Terzo Settore sta diventando uno dei soggetti portanti dell'Economia Sociale. È una consapevolezza che si va facendo strada anche a livello europeo, come dimostrano: la consistenza crescente dei soggetti e delle esperienze di Terzo Settore nei diversi paesi, il lavoro che si va consolidando nelle esperienze delle diverse reti europee (Cedag, Club dell'Economia Sociale, Comitato consultivo europeo dell'Economia Sociale, Coordinamento europeo delle ong, la Consulta Nazionale degli Enti di Servizio Civile ecc...), il ruolo che il libro bianco di Delors attribuisce alla dimensione non profit. Si va affermando la convinzione che l'Economia Sociale è la nuova dimensione strategica delle politiche di welfare e di sviluppo sostenibile ed è una delle forme di regolazione democratica del mercato.

6. Il Terzo Settore, per le potenzialità di carattere strategico che presenta e anche per la significativa realtà che già esprime nel campo dell'Economia Sociale, va pro-

mosso e sostenuto, nella dimensione nazionale e internazionale, dagli interlocutori del mondo delle istituzioni, dell'impresa e delle professioni.

Nella sua azione il Forum del Terzo Settore sceglie di interloquire, con piena autonomia di iniziativa e di giudizio, con le forze politiche, con le amministrazioni pubbliche, con il movimento sindacale e cooperativo, con il mondo dell'impresa e delle professioni, al fine di contribuire alla messa a punto e/o all'attuazione di politiche pubbliche e sociali, coerenti con la salvaguardia dell'interesse generale del paese.

PER UNA CARTA D'INTENTI

1. Noi, associazioni, movimenti, organizzazioni della cooperazione sociale e del di volontariato, di cittadinanza attiva e solidale, diamo vita al **Forum permanente del Terzo Settore.**

2. Possono partecipare al Forum tutti quei soggetti (associazioni, movimenti, organismi del volontariato e della cooperazione e solidarietà internazionale, cooperative sociali, società di mutuo soccorso) che operano senza scopo di lucro nei diversi campi delle attività di solidarietà sociale e di tutela dei diritti dei cittadini, a livello nazionale e internazionale.

3. Il Forum è un organismo di carattere nazionale, composto in particolare da associazioni e movimenti dei cittadini, che intende sperimentare un metodo di lavoro di carattere processuale, caratterizzato dall'attitudine a sperimentare nei campi:

a) dell'innovazione, della gestione e dell'organizzazione dei servizi e dei modelli professionali degli operatori in essi coinvolti;

b) della formazione e dell'aggiornamento nelle dimensioni nazionale, anzitutto, e possibilmente regionale

c) della verifica della qualità, secondo adeguati criteri di certificazione, delle imprese realizzate dai soggetti promotori del forum.

Il Forum riconosce la centralità della dimensione locale anche per la sperimentazione dei propri ambiti di iniziativa e ritiene

improponibile un metodo di lavoro che pretenda di definire a priori e a livello centrale, il tipo, i tempi e le modalità di iniziative che per avere un buon esito richiedono, invece, il pieno rispetto delle soggettività esistenti in ambito regionale e locale.

4. I diversi soggetti che scelgono di farne parte si impegnano ad operare di comune accordo per raggiungere i seguenti obiettivi:

1) dare al Terzo Settore visibilità e comune capacità di iniziativa e di interlocuzione con altri soggetti sociali, economici, politici, istituzionali;

2) operare perchè in Italia e nell'Unione Europea il Terzo Settore si costituisca e sia riconosciuto e promosso come dimensione autonoma del sistema societario con pari dignità rispetto alle altre dimensioni sociali, economiche, istituzionali del sistema;

3) condurre, in particolare, un'iniziativa comune per portare a compimento una legislazione quadro di riconoscimento e di sostegno dei soggetti che operano nel Terzo Settore in Italia;

4) la priorità da dare alla promozione di iniziative di formazione comuni nella dimensione nazionale e, soprattutto, regionale;

5) la volontà di operare in tutte le sedi per l'adozione di misure di defiscalizzazione a favore del terzo settore, sulla base anche della individuazione di idonei criteri di verifica della qualità e della pertinenza delle attività da questo promosse.

6) la sperimentazione di nuove forme di rappresentanza sociale e di legittimazione diretta da parte dei cittadini, come ad esempio le elezioni primarie, anche al fine di rispondere efficacemente ai quesiti posti dai diversi interlocutori sul tema della rappresentanza;

7) elaborare e sostenere piattaforme comuni nel campo delle politiche sociali e della riforma del sistema italiano di sicurezza sociale e dei suoi diversi ambiti;

8) favorire la messa in comune e l'interazione tra le esperienze condotte dalle diverse organizzazioni e promuovere il collegamento e la collaborazione tra gli organismi e le iniziative che già oggi realizza-

no forme di collegamento in molteplici ambiti;

9) predisporre **strategie e servizi comuni** che promuovano l'elaborazione, la progettualità e lo sviluppo del Terzo Settore, la formazione di quadri e operatori e la formazione alla cittadinanza attiva, la costruzione di sistemi informativi e di strategie e strumenti di comunicazione multimediale;

10) promuovere nei territori (anche attraverso forme adeguate di sperimentazione) una **presenza progettuale integrata** che favorisca connessioni e scambi tra le diverse reti associative e tra le diverse iniziative settoriali già collegate in rete (Associazione Antimafia, Forum per la lotta contro l'esclusione sociale. Imparare la democrazia, Coordinamento antirazzista, Coordinamenti tra le Ong di cooperazione allo sviluppo ...) e aiuti ad assumere nei territori la logica e la dinamica di Terzo Settore, facendo crescere le dimensioni comunitarie e di autorganizzazione sociale del welfare e dell'economia Sociale.

PER UN PROCESSO PROMOTORE

1. I firmatari del Manifesto e di questa Carta d'Intenti si costituiscono come Comitati Promotore del Forum permanente del Terzo Settore.

2. Il processo costituente del Forum si articolerà in due fasi:

PRIMA FASE: progettazione del Forum, delle sue forme e del suo programma; costruzione delle reti locali e della rete nazionale;

SECONDA FASE: iniziative locali e nazionali di lancio del Forum; individuazione e progettazione degli interventi integrati in almeno 5 territori;

3. PRIMA FASE (PRIMAVERA-ESTATE 1995):

a) Dopo il seminario del 13 e 14 febbraio con i soggetti, promotori e la presenza di interlocutori ed esperti si procede alla elaborazione definitiva del progetto: Manifesto, Carta d'intenti, forma organizzativa, investimenti in risorse umane e finanziarie;

b) proseguono i contatti con gli interlocutori "esterni" (governi, gruppi parlamentari, istituzioni, sindacato, centrali cooperative, Anci, Upi, Lega delle Autonomie, Cinsedo, cioè il coordinamento tra le Regioni) finalizzati allo sviluppo del Terzo Settore: si costituisce il Tavolo di consultazione permanente con i gruppi parlamentari; si realizza il primo confronto "quadrangolare" Governo, Sindacati, Confindustria, Terzo Settore.

c) si presentano, discutono e sottoscrivono i documenti (Manifesto e Carta d'intenti)

4. SECONDA FASE (AUTUNNO-INVERNO 1995/1996):

a) si organizzano incontri regionali e interregionali per promuovere la costituzione dei forum locali ovunque ne esistano le condizioni;

b) si individuano le realtà territoriali in cui si può realisticamente avviare la progettazione di interventi integrati nei campi e con le modalità individuate nella fase nazionale di progettazione (sarà dunque bene partire da punti di forza);

c) si implementa la forma organizzativa della "rete nazionale" e si dislocano concretamente gli investimenti in risorse umane e finanziarie che saranno stati stabiliti;

d) si promuove una iniziativa di lancio nazionale del Forum (riunione congiunta degli organismi dirigenti nazionali delle diverse realtà aderenti) tenendo conto dell'evoluzione del quadro politico nazionale.

ACLI, ACU, ADA, AGESCI, ANPAS, ARCI, ASAL, Associazione per la Pace, AUSER, CILAP, CIPSI, CNCA, COCIS, Comunità di Capodarco, Conferenza dei Presidenti delle Associazioni delle Federazioni di Volontariato, CSI, CTM, CTM-MAG, FEDERCONSUMATORI, FEDERSOLIDARIETÀ, FIMIV, FITEL, FOCSIV, Gruppo Abele, Legambiente, LILA, MFD, MOVI, MOVIMONDO, Servizi Civili e Sociali, Settore delle Cooperative :Sociali: ANCST/Lega, UISP, U.S. ACLI.

Roma, 28/11/1995

PETIZIONE AL PARLAMENTO ITALIANO

ai sensi dell'art. 50 della Costituzione

PREMESSO

- che i tentativi di far valere, nella discussione sulla riforma della seconda parte della Costituzione, il punto di vista della cittadinanza attiva e delle realtà del Terzo Settore tramite l'audizione della Commissione Bicamerale del 4 aprile 1997 e attraverso la successiva predisposizione di quattro emendamenti sottoscritti da numerosi parlamentari hanno sortito risultati incerti e insoddisfacenti;
- che il tema dei diritti dei cittadini rischia permanentemente di essere mortificato da logiche politiche strumentali che tendono a far fallire i reali processi riformatori;

i sottoscritti cittadini italiani,

CONSIDERATO

- 1 che per promuovere la sussidiarietà sociale, disattesa in oltre 50 anni di Costituzione repubblicana, appare del tutto inadeguato parlare di un generico "rispetto delle attività svolte dall'autonoma iniziativa dei cittadini anche attraverso le formazioni sociali" - come affermato nel testo approvato dalla Camera il 19 marzo 1998 - e che tale testo può preludere esclusivamente a un mero decentramento amministrativo;
- 2 che il principio di sussidiarietà è uno degli elementi qualificanti dell'intera riforma costituzionale, e rappresenta il presupposto per l'autonomia delle formazioni sociali intermedie;
- 3 che la riforma dello Stato Sociale può essere fatta solo attraverso la valorizzazione della società civile e del privato sociale a forte componente ideale;
- 4 che anche in altri Paesi le realtà non-profit stanno costituendo una risposta vincente rispetto alla necessità di riformare senza traumi lo Stato Sociale e di garantire anche sul fronte dell'ambiente, della cultura, dell'arte e dell'educazione elevati standard di qualità della vita e di convivenza civile per tutti i cittadini;
- 5 che affermare la necessità di una effettiva e piena applicazione del principio di sussidiarietà non significa adottare il "mercato selvaggio", ma una concezione di Stato che valorizzi la libertà della persona e promuova i soggetti sociali agevolandone le capacità di auto-organizzazione;
- 6 che la titolarità delle funzioni pubbliche spetta agli organismi più vicini agli interessi dei cittadini;

CHIEDONO

- 1 che i cittadini vengano riconosciuti al pari di Comuni, Province, Regioni e Stato come soggetti costituenti la Repubblica Italiana;
- 2 che di conseguenza nel testo della nuova Costituzione il principio di sussidiarietà venga esplicitato e riconosciuto in tutta la sua ampiezza, e quindi non solo nella sua dimensione "verticale" (ripartizione e decentramento delle competenze degli organi statali), ma anche in quella "orizzontale" (attinente al rapporto tra cittadini e loro formazioni sociali e Stato);
- 3 che nel testo finale venga una volta per tutte superata l'erronea identificazione tra servizio "di pubblica utilità" e servizio "erogato dallo Stato", così che la qualifica di servizio di pubblica utilità sia riconosciuto anche ai servizi prodotti dalle formazioni sociali;
- 4 che in conformità al significato proprio di sussidiarietà (*subsidiium afferre*), vengano disposti interventi legislativi tali da favorire forme di finanziamento diretto dei servizi gestiti, senza scopo di lucro e secondo criteri di imparzialità e trasparenza, da formazioni sociali;
- 5 che venga esplicitamente disposto che nell'esercizio delle loro funzioni Comuni, Province, Regioni e Stato riconoscano e valorizzino gli interventi autonomi dei cittadini e delle loro formazioni sociali;
- 6 che la prospettiva federalista su cui si indirizza la riforma tenda in ogni caso a realizzare pari opportunità per i cittadini in ogni parte del Paese;
- 7 che, a partire da questi aspetti, si inseriscano nel progetto di riforma tutte quelle scelte tendenti al rafforzamento dei diritti dei cittadini e al pieno riconoscimento del ruolo delle formazioni sociali previste nella prima parte della Costituzione, nonché la definizione dei limiti e delle procedure della revisione costituzionale tesa alla salvaguardia dei principi e dei diritti contenuti nella Costituzione e nelle altre fonti internazionali;

INVITANO

le Camere a prendere le conseguenti determinazioni in occasione delle prossime votazioni degli articoli del nuovo testo costituzionale, e in particolare dell'art. 56 del progetto di Costituzione.

il futuro del Paese nelle mani dei cittadini
SUSSIDIARIETÀ

MI RIGUARDA!

IL FUTURO DEL PAESE NELLE MANI DEI CITTADINI

CONVENTION DELLA SOLIDARIETA'

SABATO 18 APRILE 1998

CIVITAS - PADOVA

PATTO PER LA SOLIDARIETA'

Mi riguarda!

Il futuro del Paese nelle mani dei cittadini

DICHIARAZIONE COMUNE

Il Governo e il Forum Permanente del Terzo Settore incontratisi a Padova il 18 aprile 1998 nell'ambito della prima Convention della Solidarietà convengono e stipulano quanto segue:

Nel pieno riconoscimento dei diversi ruoli e funzioni e della piena autonomia delle organizzazioni di terzo settore ci si impegna per impiantare robuste e trasparenti relazioni tra il mondo della solidarietà, di cui il Forum è la rappresentanza più significativa, e il Governo per riempire di contenuti gli accordi, le dichiarazioni, le manifestazioni di stima reciproca che sin qui si sono positivamente registrati e che ora debbono essere messi alla prova dell'innovazione concreta e della capacità di rispondere ai problemi, alle difficoltà come alle esigenze e alle potenzialità del Paese.

Il confronto è teso a stabilire convergenze significative e intesa operativa sui seguenti punti:

- Risanamento e nuove politiche sociali un impegno contestuale;
- Il terzo settore: una risorsa a disposizione del paese;
- Una nuova rete di Stato sociale;
- Concertazione e negoziato tra Governo e Terzo Settore;
- Una agenda per il confronto;
- Impegni reciproci

Risanamento e nuove politiche sociali un impegno contestuale

Affrontata con successo la necessaria politica di risanamento finanziario che va mantenuta nel tempo e avviata la stagione riformatrice oggi si tratta di porre al centro dell'agenda di governo l'intervento su alcuni nodi strutturali della vita del Paese. Il lavoro innanzitutto, la lotta all'esclusione sociale, la crescita del Mezzogiorno d'Italia, la qualità della vita e della coesione sociale nelle grandi aree urbane, la riforma dello Stato e della Pubblica Amministrazione. L'obiettivo deve essere quello di una nuova generazione di politiche sociali e del lavoro che siano progettate e vengano avvertite non come un appesantimento di bilancio ma come una risorsa per il Paese e per lo sviluppo.

In questo quadro è positivo l'impegno del governo sulla riduzione dell'orario di lavoro, che deve essere affrontato nell'ottica del rilancio della concertazione tra le parti sociali. Ma a ciò deve anche corrispondere la definizione di politiche sociali attive e di politiche attive del lavoro per la crescita dell'occupazione.

La politica di risanamento, d'altra parte, è condizione e non ostacolo all'innovazione e al rilancio delle politiche sociali e del lavoro se queste divengono una priorità e un investimento produttivo.

Non si può non avvertire il disagio dei senza lavoro e delle fasce più deboli della popolazione, in particolare dei più giovani. Non esistono due tempi della politica che rischiano di legittimare una società degli esclusi. I problemi che attanagliano il paese sono quotidianamente a ricordarci che non si può aspettare, che non si può dilazionare il tempo delle politiche sociali e del lavoro, che bisogna avere coraggio, determinazione, responsabilità.

Dopo aver raggiunto il prestigioso e irrinunciabile traguardo dell'Europa della moneta unica, l'Europa sociale che vogliamo costruire parte da qui, da ciò che sapremo fare per rispondere in modo creativo e innovativo ai bisogni sociali del nostro paese e dai risultati e dalla volontà che sapremo portare in Europa: la tenuta stessa dell'unità nazionale dell'Italia dipende da questi risultati e volontà politiche.

Il terzo settore: una risorsa a disposizione del paese

Le organizzazioni aderenti al Forum permanente del terzo settore rappresentano un'energia vitale di partecipazione e di autorganizzazione dei cittadini e delle cittadine che può contribuire in modo importante all'esito positivo di queste sfide. Esse costituiscono una risorsa morale, una riserva di etica della solidarietà e della partecipazione e nel contempo un motore creativo di servizi, di

impresa sociale, di lavoro, da mettere a disposizione del paese, dello sforzo e del progetto di cambiamento. Un'area di soggetti che vive ancora il limite della marginalità in cui è stata sinora costretta, ma che già ora dà un contributo rilevante e innovativo alla società italiana e ai cittadini più esclusi.

Per affrontare le sfide prima indicate, rinnovare e riformare lo Stato sociale e diffondere nel paese una nuova cultura della solidarietà e della responsabilità di tutti verso tutti, il ruolo attivo di questi soggetti può essere importante e in taluni casi determinante.

Perché questo avvenga è necessario affermare un modo nuovo di intendere il rapporto tra Pubblica Amministrazione, Governo nazionale, Governi locali e cittadini. Un nuovo rapporto improntato alla piena applicazione del principio di sussidiarietà che prevede un legame forte tra fruizione di diritti e adempimenti di doveri da parte dei cittadini (principio di responsabilità) e soprattutto un ruolo centrale delle istituzioni intermedie, dei soggetti organizzati della società civile, delle associazioni propriamente di terzo settore, come prevede la Costituzione (artt. 2 e 3).

Secondo questo principio ordinativo dei rapporti sociali la funzione dei vari rami della pubblica amministrazione deve essere quella di sostenere, aiutare, supportare e fare tutto quanto è in loro potere, per rafforzare, incentivare, promuovere, sviluppare, la autonoma ed originaria capacità dei singoli, famiglie, istituzioni primarie, istituzioni intermedie della società civile, a prendersi carico della responsabilità di garantire una qualità della vita dignitosa al numero più ampio possibile di persone (in linea di principio a tutti coloro che risiedono, anche temporaneamente, sul territorio dello Stato).

Una nuova rete di Stato sociale

La nuova rete di Stato sociale che dobbiamo costruire dovrà avere maggiore e non minore capacità universalistica sia in termini di prestazioni erogate che di opportunità offerte ai cittadini. Quella che bisogna costruire è una rete mista, dove il pubblico statale assuma il compito di garanzia dei diritti fondamentali dei cittadini, attraverso prestazioni dirette e attraverso una capacità di indirizzo e di regolazione di un nuovo mercato sociale nel quale il terzo settore assolve il ruolo di "pubblico non statale", in quanto composto da soggetti privati espressione della partecipazione dei cittadini, rappresentanti degli interessi dei fruitori dei servizi, espressione dell'autogoverno delle comunità.

Abbiamo bisogno di uno Stato più forte e non più debole, ma la funzione pubblica non può rimanere ristretta entro i confini della pubblica amministrazione. Così si realizzano i valori e i principi già contenuti nella prima parte della Costituzione.

La costruzione di un nuovo **welfare municipale e comunitario** richiede una politica globale di ristrutturazione dei servizi pubblici e di sostegno alla crescita del terzo settore che nulla ha a che fare con un semplice meccanismo sostitutivo delle prestazioni pubbliche o con una politica indiscriminata di tagli di bilancio e di privatizzazione strisciante dei servizi.

Al centro di questa rete c'è la comunità, l'energia che può scaturire da una nuova identità comunitaria a cui le politiche sociali debbono guardare in prima istanza. Una identità che favorisce il diffondersi di una cultura della responsabilità di tutti verso tutti, che combatte lo spirito di "secessione egoistica" indotto dalle culture e dalla crisi del nostro tempo, che sollecita la partecipazione, la mobilitazione civile, ma anche nuovi lavori e scelte professionali legate ai servizi alla persona, all'ambiente, alla promozione culturale, cui diventi possibile dedicare la propria realizzazione e la propria vita. Una identità comunitaria che svolge un ruolo educativo e sottolinea il ruolo primario delle giovani generazioni.

Concertazione e negoziato tra Governo e Terzo Settore

Tutto ciò comporta un sistema di scelte concrete e una forte innovazione politico-istituzionale. Il Governo ha sinora dimostrato un'attenzione nuova al mondo della solidarietà ed ha assunto iniziative importanti che hanno un significato emblematico come la normativa di riordino fiscale degli Enti non commerciali e delle ONLUS, la legge sull'Immigrazione, la legge 285 sugli interventi a favore dei minori.

Siamo, però, solo all'inizio di un sistema di scelte capace di configurare una politica globale e un solido progetto innovatore.

È necessario che sull'insieme delle nuove politiche sociali, così come sulle scelte e gli interventi volti a sostenere la crescita del terzo settore e i suoi possibili risultati anche in termini occupazionali, si eserciti la collegialità e il concerto del governo.

C'è bisogno infatti di una politica organica, di un sistema di scelte integrato, coordinato e consapevole. La frantumazione legislativa e degli atti di governo è stata infatti storicamente veicolo di marginalità e di assistenzialismo verso questi soggetti e verso le politiche sociali.

Per questo Governo e Forum del terzo settore esprimono la volontà di dare luogo ad un tavolo di confronto e negoziazione capace di esprimere con continuità una stagione di concertazione positiva volta a definire le linee di un progetto e di una manovra globale.

Una sede anche per dirimere i conflitti, per portare una voce che in tanti casi è quella degli esclusi e dei soggetti che tradizionalmente non hanno rilevanza politica.

Si tratta di un contributo realmente innovativo alla vita istituzionale del paese e alla articolazione delle istituzioni sociali, un passo verso una nuova stagione della vita democratica del paese e verso l'affermazione di una nuova responsabilità reciproca tra Stato e Cittadini.

Una agenda per il confronto

Il tavolo avrà precise regole, chiare responsabilità e una definita agenda di lavoro. Sulle diverse materie il Governo potrà agire con atti propri, sollecitando il Parlamento e favorendo il confronto con le Regioni, gli Enti Locali e con altri soggetti sociali e istituzionali.

Vi sono questioni che possono e debbono essere affrontate nell'immediato con riferimento al DPEF e alla prossima finanziaria.

1) Occorre varare un efficace **programma di lotta alle povertà ed ai processi di esclusione sociale** fondato sul consolidamento del "Fondo Sociale" avviato con la Finanziaria '98, e sulle altre misure di inclusione sociale, sino ad ora solo abbozzate (ad esempio il minimo vitale), su cui costruire una verifica attenta e puntuale.

2) Va esteso l'uso della **leva fiscale per implementare la domanda di servizi**, favorire i soggetti deboli e sostenere la crescita del terzo settore. In questo quadro va progettata ed attuata l'introduzione della deducibilità fiscale delle spese che i singoli e le famiglie sostengono per l'accudimento di persone svantaggiate, per la crescita dei figli, per la cura degli anziani.

3) Va definita una vera e propria **politica di sostegno alla crescita e qualificazione del terzo settore**. Un investimento in termini di politiche sociali attive, di formazione, di accesso agevolato al credito, ai flussi di finanza ordinaria, ai fondi comunitari. Ad esempio occorre estendere anche alle imprese sociali le agevolazioni e gli incentivi già previsti per le PMI (Piccole e Medie Imprese). È necessario un sistema di interventi capace di affrontare i problemi di capitalizzazione del terzo settore

che agevolino e non ostacolino l'autorganizzazione dei cittadini e la creazione di impresa sociale. Vanno promossi i meccanismi di accreditamento e di controllo di qualità assecondando selettivamente le caratteristiche specifiche del terzo settore.

Tutto ciò può contribuire concretamente alla creazione di una maggiore offerta di servizi, di maggiore occupazione, di maggiore trasparenza nel mercato del lavoro

4) È necessaria una **nuova regolamentazione del sistema di gare per l'affidamento dei servizi sociali** da parte delle Amministrazioni locali. Questo sistema non può più essere incentrato esclusivamente sul criterio del massimo ribasso, che è il principale veicolo di dequalificazione e deregolamentazione del lavoro nei servizi sociali.

Perché i *cittadini* possano essere meglio soddisfatti dai servizi pubblici; perché le *organizzazioni del terzo settore* possano sperimentare proficue linee di collaborazione con la P.A.; perché le stesse *amministrazioni pubbliche* possano attuare politiche di acquisto di servizi sociali fondate su criteri di trasparenza, qualità e reale competizione tra i diversi fornitori;

si propongono i seguenti *interventi* di riforma legislativa del sistema di *affidamento dei pubblici servizi* alle organizzazioni del terzo settore, limitatamente a quelli di natura socio-assistenziale, socio-sanitaria e socio-educativa:

a - nel brevissimo termine: emanazione di una *direttiva del Ministro della Funzione Pubblica*, idonea a sollecitare l'adozione di adeguate delibere quadro da parte delle amministrazioni pubbliche (in particolare, comuni e regioni);

b - nel breve termine: emanazione di un *regolamento governativo*, su delega del Parlamento, idoneo a introdurre una disciplina specifica per i servizi sociali, derogatoria rispetto alle disposizioni generali contenute nel R.D. 23/05/24 n. 827 (per gli appalti di importo inferiore a 200.000 Ecu) e nel D. Lgs. 17/03/95 n. 157 (per gli altri appalti);

c - nel medio termine: varo di una *normativa quadro specifica*, idonea ad introdurre nel nostro ordinamento nuove forme di delega gestionale dei servizi sociali;

d - nel lungo termine: creazione di una "*Carta europea dei servizi sociali*".

Tali interventi dovranno garantire l'applicazione uniforme sul territorio nazionale di efficaci *meccanismi di pluralismo negoziale*, individuati nell'applicazione di *procedure ristrette* che consentano alle organizzazioni di esprimere la loro progettualità (appalto-concorso o concorso di progettazione) o negoziate (trattative private), fortemente strutturate a livello di valutazione delle

diverse offerte, in modo che l'affidamento dei servizi sociali venga aggiudicato all'*offerta economicamente più vantaggiosa* valutabile soprattutto in base ad elementi diversi dal prezzo.

5) Una delle condizioni per la **crescita di nuova occupazione** da parte del Terzo settore è il riconoscimento di come al suo interno si stiano sviluppando nuove forme di organizzazione del lavoro fondate su una maggiore partecipazione e su precise esigenze di autodeterminazione di contenuti, tempi e modi del lavoro da parte delle persone impiegate. Queste sono le caratteristiche del lavoro che si realizza nelle forme di autogestione proprie delle cooperative e delle altre forme giuridiche di Terzo settore. L'attuale normativa risulta invece essere più rigida e penalizzante per queste realtà rispetto al lavoro dipendente ordinario. Emergono pertanto i seguenti punti di impegno reciproco:

- a) in generale la riforma dello status giuslavoristico del socio lavoratore in coerenza e nel rispetto della natura cooperativa della sua impresa (di cui si sta occupando in questi mesi la Commissione presieduta dal Prof. Zamagni) e la revisione sostanziale del regime del lavoro autonomo, nonché l'introduzione di nuove regole che offrano tutela e garanzie all'universo crescente dei lavori atipici largamente presenti nelle organizzazioni di terzo settore;
- b) riorientamento dei lavori socialmente utili o di pubblica utilità e in generale delle politiche attive del lavoro, anche, verso azioni di sostegno alla crescita del Terzo Settore, al fine di determinare non una nuova area di assistenza e di parcheggio ma interventi flessibili e mirati volti ad un inserimento effettivo nel mercato del lavoro di disoccupati di lungo periodo;
- c) l'estensione delle attività e degli interventi della Società per l'Imprenditorialità Giovanile anche alle imprese sociali e alle organizzazioni nonprofit;
- d) nei nuovi strumenti di intervento per favorire ed incentivare l'occupazione al Sud – e in particolare nei "patti territoriali" – una particolare attenzione deve essere data alle imprese sociali e alle organizzazioni nonprofit;

Ci sono poi alcuni provvedimenti sui quali il Parlamento è già al lavoro e che sono dirimenti rispetto al futuro del Terzo settore.

Al Governo chiediamo semplicemente un'azione di sostegno e di indirizzo perché tali proposte di legge – e ci riferiamo in particolare alla riforma del sistema di protezione sociale, alla legislazione di riconoscimento di Terzo settore e alla riforma della cooperazione internazionale – perché possano essere rapidamente approvate.

Ci sono invece alcune questioni che attengono direttamente alla competenza del Governo e che vogliamo siano parte organica di questo nostro Patto.

- E' necessario ed urgente, anche in relazione all'applicazione della Bassanini, che vengano concentrati e rafforzati i poteri di coordinamento e di indirizzo in materia di interventi di protezione sociale nel Dipartimento degli Affari sociali della Presidenza del Consiglio sotto la responsabilità del Ministro della Solidarietà Sociale.
- E' indispensabile un incisivo impegno del Governo per dare piena attuazione e puntuale applicazione della legge quadro sul volontariato n. 266/91: in particolare snellimento e semplificazione degli aspetti burocratici; definizione degli aspetti fiscali; funzionamento e rappresentatività dell'Osservatorio Nazionale per il Volontariato.
- Il Governo predisponga un disegno di legge orientato ad una riforma complessiva e coerente degli articolati del **Libro I** del Codice Civile. Tale intervento si presenta non più dilazionabile perché lo svilupparsi e l'estendersi delle attività economiche svolte con finalità sociali da parte di organizzazioni di Terzo settore, stanno ponendo e porranno sempre più gravi problemi. Presenta, infatti, non pochi rischi il fatto che, in nome di finalità solidaristiche, ingenti attività economiche vengano svolte senza soggiacere alle ordinarie norme di diritto commerciale in materia di contabilità, pubblicità e trasparenza, di tutela di terzi ed associati, di gestione dei contenziosi.

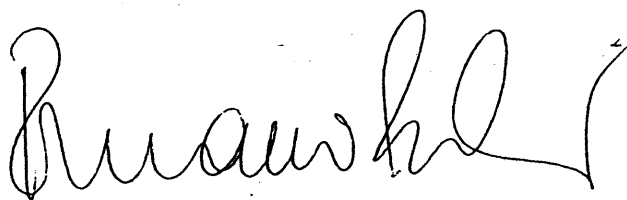
Impegni reciproci

Il Forum del terzo settore si impegna a sostenere con una vasta mobilitazione questi obiettivi e a promuovere un'azione di autoregolamentazione in ogni campo di attività del terzo settore che garantisca la trasparenza democratica delle organizzazioni, la trasparenza nella raccolta delle risorse (in particolare delle donazioni dei cittadini), la correttezza della gestione economica, il percorso verso una regolarizzazione delle prestazioni di lavoro che valorizzi e dia maggiore omogeneità alle caratteristiche peculiari di flessibilità e professionalità del lavoro nei servizi alla persona, nelle relazioni di comunità e in generale nel terzo settore.

Una politica globale di crescita non può che aiutare e stimolare questa crescita di qualificazione.

Infine, si conviene sull'importanza che il Governo lanci alcuni **grandi progetti civili** che possano coinvolgere l'intero tessuto democratico nazionale, la partecipazione dei cittadini, la mobilitazione delle organizzazioni sociali insieme agli enti locali e che nel contempo siano in grado di sperimentare soluzioni, di stimolare la creazione di lavoro e impresa sociale.

L'assistenza domiciliare e sanitaria ai non autosufficienti, la qualità della vita nelle carceri e il reinserimento degli ex detenuti, il completamento della deistituzionalizzazione psichiatrica, la manutenzione ambientale, la valorizzazione dei beni culturali, la prevenzione educativa del disagio e della devianza minorile, l'azione di tutela e di integrazione sociale degli immigrati extra-comunitari, sono tutti temi sui quali è possibile progettare e suscitare un impegno straordinario ed innovativo capace di per sé di produrre consenso generale, sperimentazioni e trasformazioni strutturali in molti campi.

A handwritten signature in black ink, appearing to read "Luigi Orlando". The letters are fluid and cursive, with a large loop for the 'O'.A handwritten signature in black ink, appearing to read "Romano Prodi". The signature is highly stylized and cursive, with a long horizontal stroke at the end.



Presidenza del Consiglio dei Ministri

VERBALE D'INTESA

Il 12 febbraio 1999, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, il Presidente del Consiglio dei Ministri, On. Massimo D'Alema, con il Ministro per la Solidarietà Sociale, On. Livia Turco e con il Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale, Dott. Antonio Bassolino, hanno incontrato il Portavoce del Forum Permanente del Terzo Settore, Dott. Franco Marzocchi e il Segretario Generale, Dott. Nuccio Iovene, e hanno sottoscritto l'allegato "Protocollo d'Intesa tra Governo e Forum Permanente del Terzo Settore".

Forum Permanente del Terzo Settore, il Portavoce, Dott. Franco MARZOCCHI

Marzocchi Franco

Forum Permanente del Terzo Settore, il Segretario Generale, Dott. Nuccio IOVENE

Nuccio Iovene

Il Presidente del Consiglio dei Ministri, On. Massimo D'ALEMA

Massimo D'Alema

Il Ministro per la Solidarietà Sociale, On. Livia TURCO

Livia Turco

Il Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale, Dott. Antonio BASSOLINO

Antonio Bassolino

MINISTERO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE



Presidenza del Consiglio dei Ministri

PROTOCOLLO DI INTESA TRA GOVERNO E FORUM PERMANENTE DEL TERZO SETTORE

Il forte sviluppo del Terzo Settore, unitamente alla molteplicità e rilevanza delle organizzazioni che lo compongono, costituiscono una risorsa preziosa per l'Italia.

Per i valori e le finalità che persegue, per la capacità di mobilitare le istanze di solidarietà e partecipazione presenti nel Paese, il Terzo Settore può corrispondere in modo efficace alla domanda insoddisfatta di servizi di interesse collettivo e al bisogno di quei "beni relazionali" indispensabili alla convivenza civile e alla coesione sociale.

Nello svolgimento di queste essenziali funzioni il Terzo Settore può offrire rilevanti opportunità d'occupazione, nel contesto di un nuovo rapporto con le pubbliche istituzioni fondato sui principi della complementarità, integrazione e sussidiarietà. Intendendo quest'ultimo termine come un forte legame fra diritti effettivamente fruibili e adempimento dei doveri di responsabilità e di reciprocità da parte dei cittadini, soprattutto attraverso le varie forme di autorganizzazione della società civile.

Per queste ragioni il Governo e il Forum Permanente del Terzo Settore convengono sulla necessità di consolidare una politica di promozione del Terzo Settore che, valida per il territorio nazionale, preveda anche misure specifiche per il Mezzogiorno.

Una politica di promozione volta, in particolare, ad ampliare e qualificare sia l'offerta che la domanda di servizi dei cittadini, delle famiglie, delle comunità locali. Una politica di promozione volta, inoltre, ad incentivare correttamente l'impegno a favore dell'occupabilità dei lavoratori svantaggiati. Una politica di promozione, infine, volta a valorizzare tutte le esperienze dell'associazionismo, della cooperazione sociale, del volontariato, delle O.N.G., della mutualità e cittadinanza attiva in cui si articola il Terzo Settore. Esperienze nate per la capacità di autogestione, autopromozione ed autorganizzazione delle comunità locali con l'obiettivo di tutelare e promuovere i diritti, l'ambiente, il territorio, la cultura, lo sport



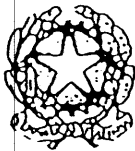
Presidenza del Consiglio dei Ministri

per rispondere ai bisogni e fornire servizi nel quadro di forme di gestione innovative del *welfare* e del sistema economico.

Sulla base di questi obiettivi e intenti condivisi, il Governo e il Forum Permanente del Terzo Settore sottoscrivono il seguente *Protocollo d'intesa*, che integra il *Patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione*, in coerenza con gli impegni assunti dal precedente Governo nel "Patto per la Solidarietà" stipulato a Padova il 18 aprile 1998.

In particolare il Governo si impegna a:

- Rafforzare il confronto e la concertazione con il Terzo Settore su tutte quelle politiche che lo vedono protagonista;
- Dare rapida e piena attuazione alle norme che estendono le agevolazioni e gli incentivi già previsti per le PMI (Piccole e Medie Imprese) anche alle imprese sociali senza scopo di lucro sostenendo le "Agenzie" di promozione e sviluppo promosse dal Terzo Settore;
- Valutare l'opportunità di norme che, con riferimento al punto 3.45 del *Patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione*, introducano la deducibilità fiscale delle spese sostenute dai singoli e dalle famiglie per l'assistenza ad anziani, ai bambini, ai soggetti svantaggiati, nonché per i costi sostenuti per le attività educative e di formazione professionale, di riqualificazione, di educazione e formazione permanente, così da garantire ai lavoratori chiamati ai sempre più frequenti periodi di aggiornamento di poterne sostenere i costi relativi;
- Convocare, come già richiesto da altre Organizzazioni, una Conferenza Nazionale sui problemi della popolazione anziana del nostro Paese nell'ambito di un adeguato programma per la celebrazione in Italia dell'Anno Mondiale delle Persone Anziane proclamato dall'ONU per il 1999;
- Effettuare un monitoraggio sull'applicazione del decreto legislativo 460/97 sulle Onlus, individuando una sede comune tra Ministero delle Finanze e Terzo Settore, teso alla correzione o integrazione della



Presidenza del Consiglio dei Ministri

normativa così come previsto dalla legge delega contenuta nella Legge finanziaria '97;

- Anche in sede europea, valutare la fattibilità di un trattamento fiscale agevolato in relazione all'IVA laddove necessario;
- Estendere gli impegni di riqualificazione dei dirigenti delle PP.AA. anche alle modalità di relazione con i soggetti del Terzo Settore;
- In occasione della definizione dei decreti delegati previsti dalla recente legge sulle Fondazioni Bancarie e visti i risvolti potenziali che il loro intervento può determinare per lo sviluppo delle comunità locali, tenere conto, nell'ambito della risoluzione parlamentare, delle proposte avanzate dal Forum al momento della discussione della legge delega, ed in particolare degli obblighi derivanti dalla legge 266/91 sul finanziamento dei centri di servizio del volontariato;
- Sollecitare l'iter dei disegni di legge sul riordino dei servizi e della protezione sociale, sulla figura del socio lavoratore nelle cooperative, sul collocamento obbligatorio dei soggetti svantaggiati, sulla istituzione del servizio civile nazionale, sulla riforma dello sport dilettantistico e provvedere rapidamente alla stesura della relazione tecnica sull'associazionismo di promozione sociale, rivedendo contestualmente l'elenco ed i criteri di riconoscimento delle associazioni di promozione sociale ricomprese tra gli enti di cui all'art. 3 comma 6 lettera E della legge 287/91, fermi restando - in ogni caso - i limiti di spesa già previsti nella Legge finanziaria;
- Valorizzare l'esperienza dei "Contratti di Quartiere";
- Valutare la possibilità, nel rispetto di quanto stabilito dal decreto legislativo 314/97, di introdurre un trattamento fiscale specifico che permetta lo svolgimento di attività lavorative di utilità sociale in organizzazioni del Terzo Settore da parte di anziani pensionati detentori di redditi medio-bassi assoggettando i corrispettivi da essi percepiti ad una tassazione ad aliquota fissa a titolo di imposta esautiva di ogni obbligo anche assicurativo, e senza che questi siano cumulabili con altri redditi;



Presidenza del Consiglio dei Ministri

- Valutare l'opportunità di istituire una "dote" per le nuove imprese sociali sotto forma di un credito INPS e di un credito IVA proporzionale al giro d'affari ed al numero di occupati realizzato nel primo triennio di attività;
- Riorientare, senza estenderne l'ambito, i lavori socialmente utili o di pubblica utilità anche verso azioni di sostegno alla crescita del Terzo Settore, al fine di determinare non una nuova area di assistenza e di parcheggio, ma interventi flessibili e mirati volti a un inserimento effettivo nel mercato del lavoro di disoccupati di lungo periodo;
- Istituire l'organismo di controllo (la cosiddetta Authority del Terzo Settore) entro un mese a far data dall'approvazione del rilevante provvedimento collegato alla Legge Finanziaria per il 1999;
- Favorire la predisposizione di una normativa quadro sull'Impresa Sociale;
- Dare piena attuazione agli impegni ed alle indicazioni scaturite dalla Conferenza Nazionale sul Volontariato di Foligno.

Contestualmente il Forum Permanente del Terzo Settore si impegna a:

- Proseguire, attraverso la propria azione, nella crescita di una cultura della responsabilità sociale dei cittadini e delle organizzazioni del Terzo Settore, decisiva nella creazione di coesione sociale, e per far sviluppare le capacità di autogestione, autopromozione ed autorganizzazione dei cittadini e delle comunità locali;
- Promuovere un'azione di autoregolamentazione, anche tramite l'adozione di codici di comportamento e la certificazione dell'attività dei volontari, in ogni campo di attività del Terzo Settore che garantisca la trasparenza democratica delle organizzazioni e dei loro "assetti proprietari", la trasparenza della raccolta delle risorse (in particolare delle donazioni dei cittadini), la correttezza della gestione economica, la regolarizzazione delle prestazioni di lavoro e la massima trasparenza degli assetti contrattuali che valorizzi e dia maggiore omogeneità alle caratteristiche peculiari di flessibilità e professionalità del lavoro nei servizi alla persona, nelle relazioni di comunità ed in generale nel Terzo Settore. Sulla base delle condizioni di reale trasparenza di cui sopra, sarà possibile avviare un



Presidenza del Consiglio dei Ministri

confronto sulla modalità di incentivazione di attività dei giovani nell'ambito delle aree del Terzo Settore. A questo fine il Forum presenterà nella sessione di verifica autunnale 1999 un rapporto sugli assetti societari, la struttura dell'occupazione, le condizioni di lavoro e retributive tra i suoi aderenti;

- Partecipare a tutte le previste sedi di monitoraggio sull'applicazione del presente *Protocollo* nonché del *Patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione* promuovendo inoltre autonomi momenti di verifica e controllo.



PER UN MANIFESTO DEL TERZO SETTORE

ASSEMBLEA NAZIONALE - Roma, 4-5 Dicembre 2003

Palazzo Altemps – Sala dei Papi

Dal '97 ad oggi il Forum Permanente Terzo Settore è passato da 52 associazioni aderenti a 106, si tratta dei maggiori e più qualificati sistemi associativi del Paese.

Questa adesione massiccia rappresenta non solo il successo organizzativo del Forum, la convalida del suo progetto, ma in primo luogo la volontà di ciò che abbiamo chiamato terzo settore di rappresentarsi in quanto tale, di segnalare ed agire la propria soggettività, il proprio ruolo nella società italiana, nelle relazioni col sistema istituzionale e con le altre parti sociali.

Si è realizzata negli anni l'intuizione iniziale del progetto Forum, quella di coprire uno spazio politico e di rappresentanza, dell'esigenza di identità di un'insieme vasto di organizzazioni che in Italia svolgono funzioni essenziali nel sistema partecipativo, nel welfare, nella rappresentanza dei diritti di cittadinanza.

Così ha preso spazio il profilo di un "pubblico non statale" vicino alle istanze dei cittadini e portatore di innovazioni sociali ed istituzionali cioè un privato sociale, impegnato nel rinnovamento dello spazio pubblico, nella riforma della politica e del tessuto democratico del Paese.

La cultura di fondo che ha ispirato questo impegno è stata quella del rilancio dei valori di solidarietà, responsabilità, partecipazione, promozione dei diritti, affermazione di un welfare-mix capace di valorizzare le risorse delle comunità.

In questa direzione è andata la forte iniziativa per ottenere e rafforzare la legislazione di riconoscimento e tutela di soggetti giuridici di terzo settore (associazionismo di promozione sociale, volontariato, organismi di cooperazione internazionale, cooperazione sociale e oggi impresa sociale) ed il tentativo di realizzare attraverso la concertazione e il dialogo istituzionale (si ricordi tra tutti l'azione di sostegno della legge 328 di riforma del sistema di protezione sociale) le condizioni normative e operative di attivazione di una logica equilibrata ed efficace di sussidiarietà orizzontale.

Si è trattato di uno sforzo notevole, non privo di limiti e contraddizioni. Ma un dato di fondo è stato acquisito con successo al di là delle piccole e pur importanti vittorie ottenute su singoli provvedimenti e in diverse parti del Paese. La unitarietà e l'autonomia del Forum del Terzo Settore hanno superato esami importanti nei confronti di diversi Governi e delle altre parti sociali, così come nella dinamica dei movimenti della società italiana di questi anni.

E' una vittoria di tutti ed un bene prezioso da tutelare e dal quale ripartire per una nuova fase! Forse, talora, si è pagato un prezzo di agibilità e di visibilità dell'iniziativa del Forum. Forse qualche volta è prevalsa un'immagine di difesa corporativa del terzo settore e forse qualche volta ci si è fermati, non si è preso parte di fronte a fatti e vicende anche rilevanti.

Ma alla fine non può non essere riconosciuta una valutazione importante di continuità e di forza, di piena autonomia politica nella rappresentanza del Forum, nella capacità di interpretazione degli orientamenti di fondo delle organizzazioni che vi aderiscono.

Non era scontato e non era facile. Il confronto con i Governi che si sono alternati alla guida del Paese ha comportato l'esigenza di confrontarsi con riferimenti culturali e metodologie istituzionali che hanno avuto un impatto sul nostro mondo, come sull'insieme della società italiana. Così come la dinamica delle relazioni con le altre parti sociali e con i movimenti ha avuto un'incidenza diretta sugli umori e sulle dinamiche delle nostre organizzazioni. Ma alla fine il profilo culturale e lo spazio politico del Forum si sono affermati con chiarezza e questa tenuta si è via via trasformata in rafforzamento dell'identità del terzo settore e della sua capacità negoziale ai vari livelli.

Ora si chiude una fase della vita del Forum, quella della difficile legittimazione, interna ed esterna e deve aprirsene una nuova e più matura, quella del Forum del Terzo Settore come attore del cambiamento, come vero motore di innovazione sociale e istituzionale.

Non c'è nulla di scontato, di automatico in questo passaggio, anzi vi sono rischi che devono essere ben presenti alla consapevolezza di tutti e che riguardano la qualità, la maturità, la trasparenza democratica delle nostre organizzazioni, la volontà effettiva di assegnare al Forum un ruolo più forte e pienamente condiviso di attore politico. Ma non è solo un fatto interno, si tratta di capire anche se c'è un interesse generale a che si affermi nel Paese un progetto di terzo settore che sia motore di rinnovamento istituzionale, di innovazione del welfare, attore di una più articolata rappresentanza sociale. Non è solo un problema delle nostre organizzazioni la realizzazione di un progetto di terzo settore attore del rinnovamento e dell'estensione del tessuto democratico del Paese; è una sfida per noi stessi che noi rilanciamo a tutti: alla politica, alle istituzioni, alle altre parti sociali, ai movimenti della società italiana.

Il Forum del Terzo Settore in questi anni ha elaborato e proposto piattaforme importanti, vi sono documenti di grande efficacia che illustrano la forza operativa dei nostri argomenti e, quindi, anche la nostra capacità di iniziativa concreta sul terreno del negoziato istituzionale e dell'innovazione. Questo materiale è oggi a disposizione del Forum e dei nostri interlocutori sociali ed istituzionali, ma la sfida di cui parliamo si concentra fundamentalmente in quattro punti.

UNA DEMOCRAZIA PARTECIPATIVA

L'associazionismo di promozione sociale, il volontariato, la cooperazione sociale, le Ong di cooperazione allo sviluppo sono gli eredi di una tradizione peculiare della democrazia italiana. Una tradizione che ha saputo adeguarsi ed innovarsi nel vivo della storia della società italiana.

Il terzo settore di cui parliamo non è semplicemente la somma di alcuni comparti associativi. Esso ha alla base la partecipazione e la disponibilità volontaria dei cittadini o l'esercizio di un'utenza consapevole. A questo l'associazionismo dà una forma di aggregazione per la tutela e la promozione dei diritti degli associati e della collettività. E per realizzare questi fini si sviluppano forme di autogestione e di impresa sociale. Sono percorsi intrecciati che non vogliono e non possono essere letti separatamente e che interpretano nella realtà quotidiana la vitalità del dettato costituzionale che fonda l'esercizio della politica e la realizzazione delle finalità della Repubblica sulla partecipazione dei cittadini e sull'azione dei corpi intermedi della società. Nel nostro Paese più che nel resto del continente la caratteristica partecipativa del terzo settore ha un peso prevalente e peculiare.

In questi anni di crisi nel rapporto tra istituzioni e cittadini e di sfida al rinnovamento del welfare, noi ci siamo battuti per difendere e rilanciare questa radice partecipativa e per rilanciare e aumentare in quantità e qualità il peso del terzo settore nella produzione di servizi.

Il tessuto democratico ed associativo è una risorsa al servizio del Paese e del rafforzamento della nostra democrazia. Chiediamo che il tema della partecipazione dei cittadini e del rilancio di una democrazia partecipativa venga riportato al centro dell'agenda politica e istituzionale. Rivolgiamo una critica severa alla deriva leaderistica e mediatizzata della politica, all'espropriazione delle sedi istituzionali e della partecipazione dei cittadini. E' qualcosa che, anziché inverte i valori della Carta costituzionale, vuole colpirli in profondità.

Noi pensiamo che il tessuto democratico debba reagire a questo stato di cose e che la politica e le istituzioni debbano ritrovare le loro radici nella partecipazione dei cittadini, aprendo le istituzioni, assecondando lo sviluppo delle forme associative, costruendo procedure di controllo partecipativo, di co-progettazione e di concertazione. E, a nostra volta, dobbiamo impegnarci a rendere sempre più democratica la vita delle nostre associazioni, senza arrenderci alla marginalità nella quale si vorrebbe confinare il terzo settore, ma anzi facendo della nostra forza democratica il volano della espansione e del rafforzamento dell'identità e dell'influenza delle nostre organizzazioni sul territorio.

Una sussidiarietà che produce efficienza ed efficacia dei servizi ed un più alto grado di coesione sociale può nascere solo all'interno di una forte e strutturata democrazia partecipativa nel quadro di un federalismo equo e solidale capace di valorizzare le qualità e la responsabilità delle comunità e non invece di indurre deresponsabilizzazione, chiusure corporative o localistiche, squilibri sociali per interi territori.

Una democrazia partecipativa come fattore produttivo di coesione sociale e territoriale e come risorsa per la vita della Repubblica: è questo il progetto al quale vogliamo contribuire e sul quale rivolgiamo una sfida alla politica, alla vita istituzionale, alle organizzazioni sociali.

In questo quadro lanciamo con forza il nostro appello a favore di un pieno riconoscimento di cittadinanza degli immigrati, dal diritto all'assistenza alla promozione della multiculturalità, ai diritti sul lavoro, al diritto di voto. Bisogna abbattere il muro della diffidenza e del razzismo, bisogna superare ogni barriera burocratica e di censo e bisogna prendere atto della realtà e del futuro della nostra società. L'integrazione ed il protagonismo degli immigrati nel nostro tessuto democratico sono una ricchezza per l'Italia ma possono anche essere un contributo importante alla vita ed alla crescita democratica di altri Paesi.

UN WELFARE AL SERVIZIO DELLA COESIONE SOCIALE

Dalla sua nascita il Forum ha combattuto l'idea di un welfare per i poveri, residuale, ridotto nella dimensione e nei compiti.

I colpi assestati alla spesa sociale, in questa fase configurano un vero allarme per la coesione sociale del Paese. Durante il Governo di centrosinistra, pur rimanendo al di sotto della media europea, si era cercato di aumentare e riequilibrare la spesa sociale, oggi questa tendenza torna ad invertirsi in modo pericoloso. Per questo abbiamo espresso un giudizio radicalmente negativo sulla legge finanziaria e sulla manovra di bilancio 2004/2005 che riduce, direttamente o indirettamente, l'investimento dello Stato nelle politiche sociali.

Lo scontro sulla spesa sociale tra Governo, Regioni ed Enti Locali va insieme all'avvio di un federalismo squilibrato e senza regole e tutto ciò può portare ad una situazione insostenibile la tenuta dell'offerta dei servizi, la capacità di risposta alle esigenze emergenti, l'universalità dell'accesso da parte dei cittadini ai diritti riconosciuti.

Un punto deve essere chiaro: non c'è sussidiarietà senza una consapevolezza del ruolo e della forza del settore pubblico, senza una garanzia dello Stato rispetto alla universalizzazione dei diritti e delle prestazioni. Va riportata la persona e i suoi diritti al centro dell'azione dello Stato.

La sussidiarietà è un concetto alto che non può ridursi alla esternalizzazione dei servizi a basso costo, alla privatizzazione pura e semplice, allo scarico delle responsabilità del settore pubblico. La sussidiarietà deve essere un concetto per difendere ed allargare le prestazioni del welfare, per qualificare e rafforzare anche con l'apporto del terzo settore le prestazioni pubbliche, per valorizzare le capacità del terzo settore e del privato in un quadro di regole condivise, per rendere la gestione della spesa più trasparente ed efficiente, più vicina ai territori e alle esigenze dei cittadini. Quando si riducono le risorse per il fondo sociale, per la sanità, e poi per gli anziani, i disabili, lo sport, quando si azzera l'esperienza del reddito minimo di inserimento, si avvia una nuova riforma delle pensioni facendo saltare ogni tavolo di concertazione, si colpisce la capacità di spesa delle Regioni e degli Enti Locali. La semplice invocazione della sussidiarietà, che è il valore nel quale ci riconosciamo, rischia di ridursi a veicolo di un circuito vizioso, destrutturante e pericoloso invece di un processo virtuoso volto a valorizzare tutte le energie del Paese.

La sussidiarietà disegna storicamente una prospettiva di innovazione e allargamento del welfare e non può sposarsi con una sua contrazione.

Per questo siamo allarmati della sterilizzazione della legge 328 (legge di riforma di protezione sociale) per la quale ci siamo battuti e che definiva una prospettiva di rilancio, co-progettazione e concertazione delle politiche sociali e cioè la cornice di impulso ad una sussidiarietà positiva in un quadro di federalismo virtuoso. Purtroppo non è questa la realtà di oggi e insieme all'allarme rinnoviamo la sfida alla politica e alle istituzioni a misurarsi con i diritti dei cittadini, con le emergenze della coesione sociale, con un tessuto democratico che vuole pesare nelle scelte del Paese.

A questo riguardo la crescita della qualificazione e della trasparenza democratica delle organizzazioni di terzo settore è non solo un obiettivo da raggiungere, ma anche una garanzia che la sussidiarietà in atto non si risolva in un ritorno del clientelismo, con un danno per i servizi e i cittadini, ma al contrario diventi punto di resistenza al decadimento delle politiche sociali e di rilancio di una diversa prospettiva.

Il terzo settore vuole essere quel soggetto capace di garantire nuovo radicamento e nuova energia all'azione pubblica. Vuole essere il luogo della solidarietà e della responsabilità sociale, fattore attivo ed equilibratore della coesione sociale. Non si rassegna all'idea del superamento del welfare e chiede invece politiche sociali attive ed innovative.

Siamo aperti al confronto con il Governo, ma chiediamo una disponibilità concreta, la riattivazione di un dialogo istituzionale che, quando funziona, può produrre anche esiti positivi come è per l'iter parlamentare dell'impresa sociale.

Siamo in attesa di risposte per un progetto di governo del Paese che dia un peso strategico alle politiche sociali, che riconosca nella cura della coesione sociale un fattore essenziale per lo sviluppo e la competitività dell'Italia. Stiamo aspettando un segnale che non arriva ed è giunto il momento di chiamare le nostre organizzazioni alla mobilitazione.

INNOVARE IL PAESE PER VEDERE IL FUTURO

L'Italia è un paese che ha bisogno di una forte spinta innovativa.

Da anni si parla di innovazione e ci si scontra su questo, ma l'innovazione non si vede e la centralità di questo tema rischia di ridursi alla pura e semplice deregolazione e privatizzazione.

Non è questo ciò di cui il Paese ha bisogno.

Innovazione per costruire il futuro significa maggiore capacità della scuola, prima di tutto pubblica, di interagire con le esigenze del sistema sociale e produttivo, maggiori investimenti nella ricerca, lotta alla dispersione scolastica, non incentivazione della selezione per censo e impegno per l'educazione interculturale.

Innovazione significa pensare ad un adeguato sistema di protezione per le nuove forme di lavoro e non più insicurezza e precarietà per tutti.

Innovazione non significa necessariamente meno tasse per tutti (lo sostenemmo già col centro sinistra ed oggi quell'obbiettivo rischia di rivelarsi velleitario), ma una maggiore equità del prelievo, un nuovo patto tra istituzioni e cittadini basato sulla trasparenza e sull'efficacia/efficienza dei servizi offerti, una nuova linea di politiche fiscali attive volte a favorire il buon consumo delle famiglie (servizi sociali, formazione ecc...)

Innovazione significa dotare il Paese di infrastrutture materiali ed immateriali che in Italia sono storicamente e oggi insopportabilmente insufficienti. Significa cura del territorio e dell'ambiente come risorsa strategica dello sviluppo e non come luogo degli abusi a garanzia di condono. Significa tutelare e promuovere sempre meglio e non svendere il nostro patrimonio culturale.

Innovazione per il futuro significa costruire una nuova trama di relazioni che riconosca la centralità della persona e delle sue relazioni come precondizione di un nuovo sistema di welfare.

Innovazione di prodotto, dell'organizzazione dei fattori produttivi e nell'investimento sulla coesione sociale ed ambientale sono le chiavi di uno sviluppo locale equilibrato in grado di competere nell'economia globale. Innovazione è una politica che sostenga e non penalizzi questa dimensione virtuosa.

Il Terzo Settore ha avuto in questi anni in Italia un impetuoso sviluppo, ma le sue potenzialità di crescita sono ancora molto elevate, come dimostrano i trends in atto e le medie europee. Quali sono le ragioni che impediscono il pieno dispiegarsi delle potenzialità di questa realtà? Inadeguatezza delle politiche istituzionali? Dei soggetti di terzo settore? Dei fattori ambientali circostanti?

Innovare per il futuro significa non ridurre la politica al mercato, non affidare al mercato soluzioni miracolistiche dei grandi problemi del nostro tempo e della nostra società. Si deve ridare sostanza alla politica e ricollocare il mercato nel ruolo proprio di strumento ineludibile dell'economia, che necessita di regolazione e la cui finalità non può essere solo la produzione di maggior ricchezza ma anche quella di ridistribuire solidarmente questa ricchezza per una migliore qualità della vita di tutti e per una più alta coesione sociale.

Innovazione è solidarietà e responsabilità.

COSTRUIRE L'EUROPA GLOBALIZZARE LA CITTADINANZA

Il percorso che ha condotto alla redazione del testo di Convenzione europea, ora all'esame della Conferenza intergovernativa che dovrà licenziare definitivamente la Costituzione o Trattato costituzionale, costituisce un passo epocale nel disegno del futuro della UE.

Il processo è irreversibile. Agire senza la consapevolezza di azioni e rivendicazioni che potrebbero condurre al fallimento questa fase comunitaria, significa assumere la responsabilità di rafforzare l'impostazione unipolare e unilaterale di definizione dei destini del pianeta e delle relazioni internazionali. Bisogna invece mobilitarsi ed agire in tutte le sedi per ottenere i cambiamenti possibili, per riportare al centro della discussione finale i diritti dei cittadini e delle comunità, le responsabilità dell'Europa verso il mondo e non soltanto la discussione sull'architettura della nuova UE, sulla ripartizione dei poteri al suo interno e tra la UE e gli Stati membri.

E' necessario riaffermare ed arricchire la validità del modello sociale europeo, ponendo l'accento sui valori costitutivi e sulle politiche dell'Unione non soltanto in riferimento alla competitività, alla imprenditorialità e alla crescita economica, ma anche guardando alla centralità della lotta alla povertà, dell'inclusione sociale e della tutela ambientale.

Vogliamo che si affermi nell'identità europea la fundamentalità valoriale della pace, non solo come obiettivo da raggiungere, ma come valore costitutivo dell'Unione. Ci opponiamo ad una riduzione delle risorse a disposizione della cooperazione internazionale, ad uno spostamento di queste verso gli interventi militari (sia pure di peace keeping), ad una commercializzazione delle priorità, dei progetti e delle azioni. Al contrario, la cooperazione internazionale deve essere una chiave positiva ed efficace della relazione tra l'Europa e il mondo squilibrato in cui viviamo (e non accettiamo che l'Italia sia vergognosamente agli ultimi posti in Europa e nel mondo per l'investimento nella

cooperazione allo sviluppo). Vogliamo una iniziativa europea per la riforma delle istituzioni internazionali che superi la totale assenza di questi anni e consenta all'Unione di essere un motore della riorganizzazione ed estensione della democrazia mondiale.

Vogliamo infine che si compia un passo in avanti nel rapporto tra istituzioni europee e società civile, riconoscendo pienamente quella dimensione soggettiva di "attori non statali" nella quale ci riconosciamo e che oggi è una risorsa fondamentale per la difesa e il rilancio del modello sociale europeo e per il tessuto democratico del continente.

Il Forum italiano del terzo settore deve essere attore e interlocutore del processo di costruzione della cittadinanza europea, dei movimenti sociali che caratterizzano questa fase storica. Dobbiamo fare di questa ispirazione una scelta operativa e un'azione politica concreta. E' necessario conquistare uno spazio politico, di confronto e dialogo con le istituzioni europee, così come è importante rafforzare e innovare le reti di relazione tra l'associazionismo e i movimenti sociali del continente, soprattutto oggi che l'allargamento dell'UE ci offre l'occasione di misurarci anche con le culture e le esperienze della società civile dell'Est Europa.

La cittadinanza europea deve costruirsi nella consapevolezza di una critica positiva e propositiva della globalizzazione squilibrata che viviamo, guardando ai drammi che ha prodotto e alla occasione che ci è offerta di aprire i confini della democrazia ad un destino comune per l'umanità: a una "governance" e a una convivenza mondiale più giuste, pacifiche e sicure per tutti.

Il Forum Sociale Mondiale di Porto Alegre e il Forum Sociale Europeo di Firenze hanno aperto la strada ad una cultura diversa della cittadinanza mondiale ed europea. Una cittadinanza attiva che sa mettere in rete le proprie esperienze, i propri valori, la forza di un movimento partecipativo consapevole capace di cambiare nel profondo l'opinione pubblica e la politica.

Da questo punto di vista abbiamo sostenuto la particolare rilevanza della scelta compiuta di dare vita a forum sociali mondiali di carattere regionale capaci di attivare le grandi energie di cittadinanza presenti nelle diverse aree del mondo e ci sentiamo impegnati a dare impulso in ogni modo alla presa di coscienza della crucialità del dramma del continente africano.

Noi non volgiamo l'Europa di Cancun, l'Europa delle piccole patrie, chiusa nel protezionismo.

Vogliamo una Europa motore di pace, di democrazia, di diritti, di uno sviluppo sostenibile capace di offrire più opportunità a tutti, nelle nostre società e nel mondo.

Il nostro impegno contro la violenza, la guerra e il terrorismo è assoluto. La solidarietà, la responsabilità, la partecipazione sono incompatibili con ogni forma di violenza e con la guerra come sistema regolatore delle relazioni internazionali.

Il Forum del Terzo Settore si è impegnato a garantire su questi temi fondamentali la più ampia unità e il massimo dialogo tra i movimenti sociali, sostenendo, insieme alla Tavola della Pace e all'Associazione ONG Italiane, le grandi mobilitazioni per la pace degli ultimi anni e lo sforzo di dare vita a reti di globalizzazione dal basso, capaci di dare voce e forza all'incontro delle associazioni, dei movimenti, delle città.

Un mondo diverso e più giusto sarà possibile se intanto nel nostro vivere associativo sapremo dare profondità, coerenza e concretezza a questa cultura, e se sapremo spingere il nostro Paese e l'Europa nella direzione positiva del cambiamento.

UNA GRANDE ALLEANZA PER RINNOVARE IL PAESE

L'unità del Forum del Terzo Settore deve trovare ulteriore forza guardando oltre sé stessa. E' una unità che può e deve rafforzarsi guardando ad una comune politica delle alleanze per affermare, nell'interesse del Paese, le ragioni ed i valori del terzo settore. Attorno alle sfide fondamentali prima indicate dobbiamo cercare di costruire alleanze strategiche con i tanti interlocutori che incontriamo nella società italiana, ai quali rivolgiamo la nostra disponibilità e un appello al dialogo e al confronto.

Dobbiamo rafforzare, in una logica di rete, i legami con quei soggetti con cui abbiamo agito in comune già in questi anni come la Banca Etica, Transfair, Aster-X, CIVITAS, la Tavola della Pace, Associazione ONG Italiane, il Summit della Solidarietà, Vita. Soggetti che sono parte di noi stessi o con i quali manteniamo collegamenti strettissimi. E poi dobbiamo guardare al resto del mondo del non-profit, diverso da quell'associazionismo partecipativo che rappresentiamo. Dalle Fondazioni ai centri studi, dalle Università agli enti culturali, al mondo dell'informazione. Dalle Regioni, agli Enti locali, alle città. Dal sindacato all'insieme del movimento cooperativo, ai movimenti sociali. E' possibile costruire convergenze, azioni comuni, partnership capaci di interpretare le esigenze di rinnovamento che sono vive nel Paese.

Noi possiamo essere un punto d'incontro importante nel territorio e a livello nazionale e attraverso questo incontro possiamo dare forza alle nostre sfide, crescere, rinnovarci e contribuire al rinnovamento degli altri. E' così che possiamo rilanciare il tessuto democratico del Paese e reinterpretare in modo adeguato la nostra storia. Qui risiede anche l'importanza del progetto di estensione e rafforzamento dei Forum territoriali, capaci di costruire in ogni parte d'Italia la forza del nostro incontro e la relazione con i diversi soggetti della società e delle istituzioni del Paese.

Un impegno che non può essere di un ristretto gruppo dirigente, ma che richiede un investimento consapevole da parte delle associazioni e un comportamento coerente rivolto al successo di un progetto comune: costruire una società civile più forte, cambiare il Paese, rinnovare la democrazia italiana.

Roma, 4-5 Dicembre 2003

FORUM PERMANENTE DEL TERZO SETTORE
Via di Pietra, 84 - 00186 Roma tel. 06 69799645 - fax 06 69923600
E-mail: forum@forumterzosettore.it Sito: www.forumterzosettore.it



ASSEMBLEA NAZIONALE

Roma – 11 dicembre 2008

MANIFESTO DEL FORUM NAZIONALE DEL TERZO SETTORE **Identità e Patto Associativo**

Siamo organizzazioni del volontariato, dell'associazionismo, della cooperazione sociale, profondamente radicate nella società italiana e attive da anni nella vita del Paese. Realtà diverse per storie, culture e modelli organizzativi, ma unite dalla condivisione di forti valori comuni: la dignità della persona e l'uguaglianza dei diritti come base del patto di cittadinanza; la dimensione comunitaria e partecipativa come orizzonte di una possibile convivenza che promuove pace e legalità.

Crediamo in una società solidale, laica e pluralista, in cui culture e religioni diverse sappiano incontrarsi e dialogare. Crediamo in un autentico sviluppo umano, in cui l'obbiettivo della crescita economica vada di pari passo con quello della tutela dei diritti e dei beni comuni, della qualità della vita, dell'ambiente e delle relazioni sociali.

Viviamo immersi nella società e nelle sue contraddizioni, antenne sensibili alle trasformazioni che l'attraversano. Siamo un laboratorio del cambiamento sociale, animato da cittadine e cittadini che guardano con fiducia al futuro e scelgono di essere protagonisti attivi della sua costruzione. Operiamo in ambiti diversi ma ci accomuna la vocazione a misurarci, nei territori e nelle comunità locali, coi problemi concreti; a promuovere l'azione collettiva delle persone in nome dell'interesse generale e del bene comune.

Attraversiamo il tempo nuovo e difficile della globalizzazione, e ne vediamo i rischi e le opportunità. Dopo sessant'anni dalla Dichiarazione Universale dei diritti umani, la loro negazione è ancora normalità quotidiana in tanta parte del pianeta. Disuguaglianze, guerre e conflitti, uso irresponsabile delle risorse naturali sono il risultato di un mondo dominato dalla legge del più forte, in cui perdono centralità i valori della vita e della dignità umana. Eppure ci sarebbero le risorse per garantire a tutti gli esseri umani una vita degna e la sicurezza del futuro, se i diritti tornassero ad essere la chiave di un diverso modello di sviluppo.

Il nostro Paese non è immune da questi problemi. Viviamo in una società frammentata, incapace di anteporre l'idea del bene comune agli interessi particolari e di fare sistema fra le sue componenti. Nuove povertà, precarietà delle condizioni di lavoro e di vita colpiscono strati sociali sempre più estesi alimentando un diffuso sentimento di insicurezza e di sfiducia. L'invasione del mercato e dei consumi negli stili di vita e negli orientamenti culturali produce nelle persone una profonda crisi di senso e una condizione di grande solitudine. Scontiamo l'assenza di un progetto comune in cui riconoscersi, la caduta verticale dell'aspettativa di futuro e della speranza. Nuove paure e tensioni avvelenano le relazioni sociali e indeboliscono i legami comunitari.

Per invertire questa tendenza dobbiamo ricostruire un nuovo equilibrio fra la dimensione individuale e collettiva del vivere civile, recuperare la consapevolezza dell'interdipendenza dei destini umani, del nesso fra libertà e sicurezza reciproca, fra diritti dei singoli e responsabilità sociale. Ricostruire legami sociali, dare nuovo senso alla comunità. Servono più cultura, confronto

e dialogo, strumenti indispensabili dell'autonomia e della libertà delle persone. Serve un nuovo welfare, che non sia solo risarcimento per gli ultimi ma strategia del benessere sociale diffuso, investimento nel capitale umano e nel futuro del Paese.

Determinante è il contributo dell'azione volontaria dei cittadini e della libera iniziativa sociale che persegue il bene comune. Associazioni, gruppi di volontariato, cooperative sociali e imprese sociali promuovono i valori della prossimità e della gratuità, della partecipazione e dell'autorganizzazione; valorizzano il protagonismo dei soggetti portatori di bisogni, mettono in rete competenze e risorse, sperimentano dal basso soluzioni concrete; contribuiscono a costruire un nuovo orizzonte di senso fondato sul benessere collettivo; animano lo spazio pubblico, attuano i principi costituzionali della responsabilità civica e della sussidiarietà, promuovendo la democrazia partecipativa e quella economica che rafforzano e completano la democrazia rappresentativa.

Le organizzazioni sociali che perseguono questi obiettivi operano nella trasparenza, praticano la democrazia diretta, mobilitano energie di volontariato, mettono in atto anche iniziative di rilevanza economica. Il terzo settore opera nel mercato ma non è del mercato perché risponde a una mission diversa da quella del profitto, usa gli strumenti del mercato dal punto di vista della centralità della persona e dei diritti.

I soggetti dell'economia sociale, cresciuti negli ultimi anni in capacità economica e organizzativa, sono una risorsa decisiva per l'innovazione delle politiche di welfare, ma non limitano il proprio ruolo alla sola produzione di servizi. Mantengono un equilibrio fra la dimensione economica e quella ideale della propria azione, sono anzitutto volano di partecipazione e di nuova cittadinanza.

Esprimere la soggettività politica e l'autonomia di un terzo settore che si propone come parte integrante del "sistema paese", era l'obiettivo con cui dodici anni fa decidemmo di dar vita al Forum Nazionale del Terzo Settore: soggetto unitario di rappresentanza, strumento di valorizzazione e tutela, ma anche stimolo a riconoscere le basi culturali e gli obiettivi comuni del nostro impegno. Da allora il Forum è cresciuto costantemente nel numero di adesioni e nell'insediamento territoriale, si è accreditato come parte sociale e come interlocutore di Governo, sindacati, Enti Locali.

Oggi, di fronte alla crisi del Paese e alle difficoltà crescenti del rapporto fra cittadini e istituzioni, occorre investire di più nell'iniziativa autonoma dei soggetti sociali e nella loro capacità di progettazione unitaria, dare voce e visibilità ad una società civile partecipe e impegnata, che rivendica un ruolo politico e intende concorrere con pari dignità alle decisioni pubbliche.

L'autonomia e l'unità del terzo settore sono una risorsa irrinunciabile. Autonomia non vuol dire estraneità verso la politica e le istituzioni, ma capacità di offrire un contributo originale alla ricostruzione delle reti di cittadinanza e al rinnovamento della politica, colmando la distanza che oggi separa la sfera istituzionale dalla società. Unità significa sintesi alta di culture e pratiche diverse, capacità di tradurre in valore la pluralità, di contaminarsi e arricchirsi reciprocamente nell'azione comune: un bene da tutelare e preservare, non certo a prescindere dai contenuti ma attraverso la verifica costante di valori e obiettivi comuni.

Per raccogliere la sfida del tempo nuovo e rispondere alle crescenti aspettative della società e delle istituzioni, anche le organizzazioni di Terzo Settore devono saper operare un salto di qualità assumendo nuove e più alte responsabilità. Per questo il Forum apre oggi una nuova fase del suo progetto, con l'obiettivo di rileggere il percorso fin qui fatto, rafforzare la propria identità, ridefinire il rapporto con le istituzioni e la politica, rilanciare l'iniziativa unitaria del Terzo Settore per il bene del Paese.